

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XVI N. 1 GENNAIO – MARZO 2009

PROGRAMMA ANNO SOCIALE 2008 - 2009

ESERCIZI SPIRITUALI

TEMA: “ALLA SEQUELA DI CRISTO CASTO”

In Italia:

I Corso:

BRESCIA (Casa S. Antonio delle Suore Ancelle della Carità
Via Garzetta 61 Tel. 030 2008902)

dalla sera del **29 giugno 2009**

al mattino del **04 luglio 2009**

Relatore: padre Valter Lucco Borlera cp

II Corso: (per le Comunità di Palermo e Agrigento)

PIAZZA ARMERINA- EN (Seminario estivo Contrada Monte
Gebbia Tel. 0935 682894)

Arrivo alle **h.18.00 del 17 luglio 2009** (*1°Incontro col
relatore h.21.00*) al pranzo del **21 luglio 2009**

Relatore: Padre Leone Masnata cp

III Corso: (per la Comunità di Mascalcia)

PIAZZA ARMERINA- EN (Seminario estivo Contrada Monte
Gebbia Tel. 0935 682894)

dal mattino del **28 luglio 2009**

al pranzo del **1° agosto 2009**

Relatore: Padre Aprile Biagio (Conventuale Franciscano)

In Messico: Ogni Comunità si gestisce in proprio

In Brasile: Ogni Comunità si gestisce in proprio

CONVEGNO

In Italia:

Il **CONVEGNO NAZIONALE** si svolgerà presso la Casa
Generalizia dei PADRI PASSIONISTI – ROMA dalle ore
11,00 del 1° maggio al pranzo del 3 maggio 2009.

**TEMA: “IL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA:
QUALI PROBLEMATICHE AFFRONTARE E COME
ATTUARLE”**

Relatore: Don Paolo RENNER

AGGIORNAMENTI

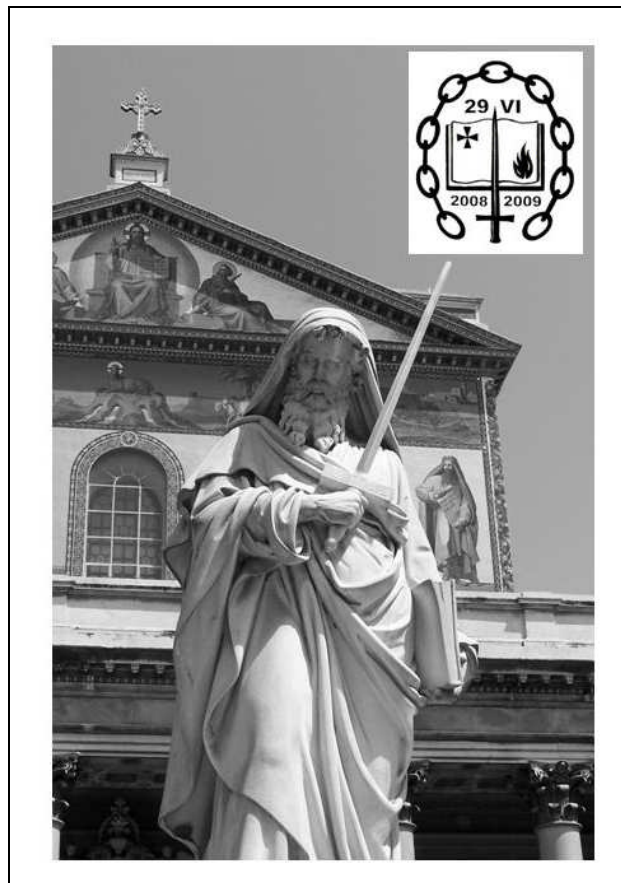
TEMA: Enciclica di Benedetto XVI “SPES SALVI”

Ogni Comunità si gestisce in proprio

Comunità di Mascalucia:

Presso la sede dell’Istituto a Mascalucia

Dalle ore 16,30 del 19 alle ore 17,00 del 20 settembre 2009



PARLANDO DI ...

Iniziato il 28 giugno dell’anno 2008, *l’Anno Paolino* si concluderà il 29 giugno di quest’anno.

Lo ha indetto Benedetto XVI come uno speciale anno giubilare in occasione del bimillenario della nascita dell’Apostolo Paolo, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. E prima ancora, nell’autunno del 2006, quasi a prepararlo, il Papa ha dedicato a Paolo di Tarso ben quattro catechesi in occasione delle udienze del mercoledì (25 ottobre, 8 novembre, 15 e 22 novembre).

Nell’omelia per i Vespri della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, il 28 giugno 2007, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, a Roma, in cui ha annunciato ufficialmente l’Anno Paolino, Benedetto XVI ha sottolineato che *“come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare sen stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio!”* e concludeva: *“L’Apostolo delle genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l’unità e la concordia di tutti i cristiani. Voglia egli guidarci e proteggerci in questa celebrazione bimillenaria, aiutandoci a progredire nella ricerca umile e sincera della piena unità di tutte le membra del Corpo mistico di Cristo. Amen!”*.

E per non lasciare passare invano l’Anno Paolino nella nostra vita, sentiamoci ancora una volta interpellati dalle parole del Santo Padre (dall’udienza del 25 ottobre 2006): *“Paolo si definirà esplicitamente (dopo l’incontro con il Risorto sulla via di Damasco) «apostolo per vocazione» o «apostolo per volontà di Dio», come a sottolineare che la sua conversione era non il risultato di uno sviluppo di pensieri, di riflessioni, ma il frutto di un intervento divino, di un’imprevedibile grazia divina. Da allora in poi, tutto ciò che prima costituiva per lui un valore divenne paradossalmente, secondo le sue parole, perdita e spazzatura.*

E da quel momento tutte le sue energie furono poste al servizio esclusivo di Gesù Cristo e del suo Vangelo... Da qui deriva per noi – scrive il Papa – una lezione molto importante: ciò che conta è porre al centro della propria vita Gesù Cristo, sicché la nostra identità sia contrassegnata essenzialmente dall'incontro, dalla comunione con Cristo e con la sua Parola. Alla sua luce ogni altro valore viene recuperato e insieme purificato da eventuali scorie”.

Ed ancora (dall'udienza dell'8 novembre 2006): “... Paolo, prima della conversione, non era stato un uomo lontano da Dio e dalla sua Legge. Al contrario, era un osservante, con una osservanza fedele fino al fanatismo. Nella luce dell'incontro con Cristo capì, però, che con questo aveva cercato di costruire se stesso, la sua propria giustizia, e che con tutta questa giustizia era vissuto per se stesso. Capì che un nuovo orientamento della sua vita era assolutamente necessario. E questo nuovo orientamento lo troviamo espresso nelle sue parole: «Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20)”.

Ed infine, un'ultima riflessione dettata dal Papa (nell'udienza del 22 novembre 2006): “Non possiamo congedarci da lui, senza prendere in considerazione una delle componenti decisive della sua attività e uno dei temi più importanti del suo pensiero: la realtà della Chiesa... Il suo primo contatto con la persona di Gesù avvenne attraverso la testimonianza della comunità cristiana di Gerusalemme. Fu un contatto burrascoso. Conosciuto il nuovo gruppo di credenti, egli ne divenne immediatamente un fiero persecutore. Lo riconosce lui stesso per ben tre volte in altrettanti Lettere: «Ho perseguitato la Chiesa di Dio»... La storia ci dimostra che a Gesù si giunge normalmente passando attraverso la Chiesa! ... anche se per Paolo l'adesione alla Chiesa fu propiziata da un diretto intervento di Cristo, il quale, rivelandogli sulla via di Damasco, si immedesimò con la Chiesa e gli fece capire che perseguitare la Chiesa era perseguitare Lui, il Signore. Infatti, il Risorto disse a Paolo, il persecutore della Chiesa: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»(At 9,4). Perseguitando la Chiesa, perseguitava Cristo. Paolo, allora, si convertì, nel contempo, a Cristo e alla Chiesa...”.

VC

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di Collegamento del 2009 è caratterizzato da svariati contributi sui temi dettati dall'anno Paolino in corso. Nel primo scritto di apertura, il nostro Direttore, nella sua rubrica “Parlando di...”, descrive i temi salienti finora affrontati, soprattutto, dal Magistero del Santo Padre su San Paolo. Tra gli articoli di fondo possiamo leggere due ulteriori contributi: nel primo, tratto dalla rivista *Paulus*, Mons Gianfranco Ravasi dà una chiave di lettura molto stimolante della Prima Lettera ai Corinzi, nel secondo, la nostra Anna affronta la lettera ai Galati, fornendo temi e piste di riflessione molto significativi per la nostra vocazione secolare. La redazione, tenendo conto dell'Anno Paolino, invita tutti i lettori a riflettere sul tema: “cosa dice San Paolo ai membri degli Istituti Secolari”; per trarre degli scritti sull'argomento, da inviare per una possibile pubblicazione. Nelle prime pagine del periodico troviamo, anche, un'ampia sintesi della lettera del Generale dei Passionisti, scritta a conclusione dei lavori del Sinodo della Congregazione Passionista tenutosi in Messico. Quanti desiderassero l'originale possono richiederlo alla redazione, oppure, possono scaricarlo dal sito ufficiale dei Passionisti. Il contributo del nostro Fondatore – a cui la redazione anticipa gli auguri per i 93 anni da compiere nel prossimo febbraio – è particolarmente intenso e, come sempre, va all'essenziale della vita spirituale. Interessantissimi gli articoli della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione!

Le rubriche dei Collaboratori e “Comunità in Collegamento...” sono ricche di spunti e di riflessioni che non mancheranno di catturare la nostra attenzione. Vi invitiamo perciò alla lettura, annunciandovi, fin d'ora, che nel prossimo numero si introdurranno le attività per la festa del decennale dall'approvazione pontificia delle Costituzioni.

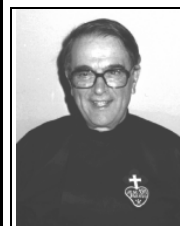
ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XVI N. 1 GENNAIO-MARZO 2009



SOMMARIO

Parlando di...In questo numero	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	la Redazione	“	6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccìa	“	12
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M. Giammello	“	17
Lettera dopo il sinodo della Cong. Passionista.	P. O. D'Egidio c.p.	“	21
“Mi sono fatto Giudeo con i Giudei”	Mons. G. Ravasi	“	29
Liberi dall'egoismo per poter liberamente amare	A. Barrale	“	34
Rubrica dei Collaboratori:			
- VI Incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico	G. Partescano	“	37
- Coniugi in cammino alla luce dei consigli evangelici	A. e S. Musumeci	“	40
Comunità incollegamento		“	46
Flash tra noi		“	61
L'angolo dei libri		“	64

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“ Tu non sei né freddo né caldo “(Ap 12)

Carissimi fratelli e sorelle,

San Paolo apostolo esorta i Filippesi: “...attendete alla vostra salvezza con timore e tremore” (Ap 12).

Bisogna stare attenti, dunque, a non cadere nell'indifferenza a cui mi porta il mondo di oggi!

Leggo in una pagina del libro “CHIAMATI ALLA VERITÀ” :

< Gli italiani che votarono a favore della legge sul divorzio furono 19.000.000, mentre quelli che votarono a favore dell'aborto furono 21.000.000 >.

E all'interno della Chiesa sono state date 3375 dispense per il clero secolare; dal 1971 al 1983 si sono perduti 3583 Religiosi; dal 1970 al 1974 hanno chiesto la dispensa 60.600 suore... E' penoso?

D'altro canto, però, è stato molto consolante assistere a tante *canonizzazioni e beatificazioni* di uomini e donne che Giovanni Paolo II ha elevato agli onori degli altari.

La Congregazione dei Passionisti conta, invece, 6 santi, 36 beati, 16 venerabili, 14 servi di Dio, ma anch'essa ha avuto le sue defezioni.

Oggi, grazie a Dio, assistiamo ad una ripresa che consola. Tutti i Papi da Pio IX a Pio XII, da Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo I a Giovanni Paolo II sono avviati agli onori degli

altari. Dinanzi a tanta ricchezza di santità ricordiamoci che la vigilanza su ciascuno di noi non è mai troppa !

Nel libro dell'Apocalisse leggiamo nella lettera alla chiesa di Laodicea un messaggio che ci deve far pensare: "...all'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: <Così parla l'Amen, il testimone fedele e verace della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ma poiché sei tiepido, non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: sono ricco mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla; ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo...>".

Anche nel nostro Istituto ci possono essere delle defezioni! Da che cosa dipende? Mi affliggo senza giudicare e vorrei parlare in modo convincente, ma lascio il caso al Buon Dio!

La vocazione è un gran dono di Dio, ma bisogna viverla con costanza: la vigilanza non è mai troppa! Bisogna guardarsi dal nostro mancato contraccambiare poiché il diavolo sa il fatto suo!

Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero verso Dio e verso il prossimo a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. E' stato definito "una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna" (cfr S. Agostino). E' proprio nella Passione, in cui la misericordia di Dio lo vincerà, che il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza e la sua molteplicità.

Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza: la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, così come dello stato di grazia.

Si commette un *peccato veniale* invece quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in maniera grave, ma senza piena consapevolezza e senza totale consenso. Il peccato veniale indebolisce la carità, manifesta affetto disordinato per i beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle

virtù e nella pratica del bene morale, merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento ci dispone, poco a poco, a commettere il peccato mortale. Tuttavia il peccato veniale non ci oppone alla volontà e all'amicizia divina; non rompe l'Alleanza con Dio. E' umanamente riparabile con la grazia di Dio: "non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi dalla beatitudine eterna" (cfr Reconciliatio et poenitentia, N° 17).

Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza ed alterano la concreta valutazione del bene e del male... (cfr. C.C.C.).

Oggi i profeti griderebbero contro molte divinità a cui i cristiani bruciano l'incenso della loro devozione, pur volendo, nello stesso tempo, continuare ad essere cristiani: la divinità del denaro, del sesso, delle comodità e dei beni di consumo; la divinità dell'automobile, della televisione, dello sport, del cinema e della moda. Un cristiano, e ancor di più un consacrato, non deve andare avanti a cuor leggero. Deve esaminarsi per vedere se e in che misura qualcuna di queste divinità ci impedisce di mantenere rapporti veri con Dio.

Il cristiano deve meditare di più sopra l'avvenimento più importante della sua vita: il Battesimo; ogni semplice fedele diventa grande per il Battesimo: in virtù di esso viene elevato, per la bontà di Dio, a vivere una vita eccezionale, più conforme al Suo amore. Ancor di più ogni persona consacrata, che appartiene radicalmente a Dio con impegni che conducono alla santità, deve essere piena di zelo per la salvezza delle anime.

Anche i Collaboratori – Sposi hanno avuto una chiamata eccezionale da parte del Signore, infatti sono stati chiamati a far parte di un Istituto secolare e a vivere la radicalità del Vangelo, secondo il loro proprio stato. Riporto una preghiera molto bella, che avete ascoltato nel giorno della vostra consacrazione: "Ascolta, ti preghiamo Signore, le preghiere di supplica, disponi con la tua grazia celeste il cuore di queste tue figlie e di questi tuoi figli

affinché il fuoco dello Spirito Santo purifichi, da ogni macchia di colpa, il cuore che ti deve essere consacrato e lo accenda con forza di carità ardente, per Cristo nostro Signore”.

Signore, cosa debbo fare per esserti fedele e perseverante?

La meditazione profonda della Parola di Dio, ogni giorno. Ho preparato, sorelle e fratelli dell’Istituto, un opuscolo sull’orazione mentale: non resti solo conoscenza superficiale. Il Sinodo dei Vescovi su questo argomento ha parlato molto a lungo.

La Vigilanza. Il cristiano aspetta Qualcuno. Si tratta di un’attesa attiva, operosa, che non sta con le mani in mano. Vigilanza significa lottare contro il torpore e la negligenza per giungere alla meta. Vigilanza è, anche, lotta contro il male e la tentazione. Vigilanza è, ancora, saper discernere le visite... del Signore. Dio viene continuamente, bussa ad ogni istante alla porta di ciascuno...

La frequente confessione Vi guiderà alla santità se la sentite come un mezzo forte e costante. La scelta del confessore è molto importante.

La direzione spirituale con un sacerdote preparato e accogliente riesce a tenervi nel fervore; questa figura è molto importante nel cammino spirituale.

Ricordiamoci, ancora, che il vero cristiano e di più una persona consacrata deve *rivestirsi di Lui* e sforzarsi, con la grazia del Signore, di aspirare ad essere *un altro Cristo*.

Quale mezzo insostituibile la conoscenza e l’imitazione della Passione di Cristo!

A voi è stato proposto nel momento della Professione: “Ecco il Crocifisso a cui ti sei consacrato/a, portalo nella vita e nel mondo come annunzio del Vangelo della Passione, perché siano consacrate al Padre le realtà temporali mediante la tua missione!”.

Questo accrescerà il tuo fervore di spirito e terrà lontana l’indifferenza dalla tua vita!

P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA FEDELTA' UN DONO INDISPENSABILE DELLO SPIRITO

La consacrazione al Signore richiede, innanzitutto, di essere “uomini” veri, che vivono in pienezza la propria umanità, con le dimensioni di coraggio, passione, forza e sacrificio. Questi elementi, arricchiti dal dono della propria vocazione, contribuiscono alla costruzione del Regno di Dio e a camminare sulla via della santità. La santità a cui tutti siamo chiamati non si può vivere nella solitudine, insieme dobbiamo tendere alla santità, ognuno con l’altro deve camminare sulle vie del Vangelo. La solitudine non è del cristiano, neanche della santità, anzi se c’è solitudine nella santità, significa che non si tratta di vera santità. Chi è in un cammino verso l’acquisizione della perfezione cristiana non è mai solo perché assieme a lui ci sono molti altri che camminano e sono tutti protesi, ognuno secondo il grado di partecipazione di volontà, di cuore, di mente e di spirito, alla realizzazione della Parola di vita nella loro quotidiana esistenza. Anche noi, come consacrati appartenenti ad un Istituto, siamo chiamati a vivere in cordata la santità, nella fedeltà intelligente alla propria vocazione, al proprio carisma e al proprio Istituto, poiché, come ricorda il documento *Mutuae relationes*, “ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica”. Non basta, dunque, vivere come consacrati nel mondo e nella Chiesa, ma occorre starci con un particolare stile di vita, con un modo differente di relazionarsi alla realtà e con la capacità di parlare con verità.

Per vivere la santità bisogna comprendere bene il proprio carisma, vivere il senso d’appartenenza e la “fedeltà creativa”, di cui parla l’Esortazione apostolica *Vita consecrata* (n. 37) in cui il Pontefice “invita alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le

difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane”. Tutto questo perché ognuno possa approfondire le competenze professionali e coltivare la fedeltà alla propria vocazione per vivere la missione in modo dinamico ed attivo, certamente sostenuti dalla Parola, dalla meditazione con ampi riferimenti teologici, spirituali, culturali e storici, che favoriscono una vera ed autentica revisione di vita, per continuare il cammino di consacrazione al Signore nel mondo.

Il tema della fedeltà, per la nostra vita consacrata, è fondamentale. Noi riusciamo ad essere veramente fedeli? Nel pensiero moderno, si è persa anche la stessa nozione di fedeltà e nella società di oggi regna l’infedeltà in tutti i rami, nella famiglia, nei rapporti di amicizia, nel lavoro, nella politica. Oggi la sfiducia, il sospetto, l’egoismo più sfrenato attanagliano il cuore umano, pertanto è necessario recuperare la fedeltà ed essere fedeli come lo è stato Gesù con il Padre. Nella *Nuovo Millennio Ineunte* il Papa Giovanni Paolo II ha detto che "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (NMI 30) e non ci può essere questo senza fedeltà al proprio stato di vita.

Biblicamente, la fedeltà, attributo maggiore di Dio (cfr Es 34, 6), si associa frequentemente alla sua bontà paterna verso il popolo dell'alleanza. Questi due attributi complementari indicano che l'alleanza è contemporaneamente un dono gratuito ed un vincolo la cui solidità resiste alla prova dei secoli ("La tua fedeltà dura per sempre...", Sal 119, 90).

La fedeltà, per noi cristiani, si identifica con Dio: Dio è “il Fedele”. Basterebbe ripercorrere il lungo cammino della storia della salvezza narrato nella Bibbia per imbattersi costantemente con questo nome particolare di Dio.

Davvero possiamo dire con le parole del salmista: «Forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno». L’uomo, creato ad immagine di Dio, porta dentro di sé la vocazione alla fedeltà, attraverso la quale egli arriva ad amare e quindi ad essere autenticamente se stesso.

Al Dio fedele, l'uomo risponde con la pietà filiale che a Lui deve. Nel Nuovo Testamento coloro che sono mossi dallo Spirito Santo sono fedeli a Dio, nelle piccole e grandi cose. La fedeltà è lodata e premiata da Gesù che dice: “Bene, bravo servitore poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città" (Lc 19,17).

Noi dobbiamo essere sempre fedeli alla Parola di Dio che ci interpella per una novità di vita permanente anche quando la nostra fragilità ci è d’impedimento alla realizzazione del progetto di Dio. L'uomo, quando si confronta con la Parola, non resta mai lo stesso, la novità ci viene da Dio, dalla sua trascendenza che entra nella nostra storia e che esige la nostra fedeltà.

La vita consacrata è icona della Trinità, la cui relazione è espressione di Amore e Fedeltà, secondo l'espressione molto profonda dell'esortazione *Vita consecrata*, essa è "una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina" (*Vita consecrata*, 20). La vita consacrata si costruisce sulla comunione con i fratelli a immagine della comunione trinitaria. Se indeboliamo la fedeltà alla nostra vocazione e al nostro carisma, e di conseguenza alla comunità, non siamo più icone e nascondiamo le tracce lasciate dalla Trinità nella storia e questo avviene ogni volta che soccombiamo sotto i criteri delle nostre fragilità, della diversità di opinioni, di carattere. La sfida trinitaria consiste esattamente nel costruire l'unità partendo dall'accettazione delle diversità e vivendo la fedeltà.

La fedeltà a Dio, alla vocazione, al Carisma si concretizza nella fedeltà alla Comunità a cui si appartiene e, in una vera comunità, ognuno deve operare con responsabilità e non ci sono coloro che danno soltanto e coloro che ricevono soltanto: tutti siamo chiamati a dare e a ricevere. Se non siamo capaci di offrire un esempio di unità nella nostra famiglia d’elezione, come potremo parlare agli altri di amore e di fedeltà? In questo caso, tutto il lavoro che facciamo non sarebbe più l'opera mediante cui la grazia di Dio si rende presente e saremmo solo degli ipocriti. Invece, nella misura in cui viviamo con

fedeltà la vita di comunione con i fratelli, possiamo **progredire nella vita interiore** e anche nella **missione**. Poiché il mondo prova a riguardo di Dio e del divino una certa repulsione, indifferenza e freddezza, noi dobbiamo essere persone coerenti e testimoniare ai fratelli la nostra fedeltà a Dio con gioia ed entusiasmo perché siamo i messaggeri del divino e per fare questo è necessario anzitutto far gradire la nostra persona. Bisogna essere persone gradite, persone con cui gli altri si trovano bene, perché il messaggio cristiano sia gradito. Essere testimoni significa essere profeti per affermare il primato di Dio e il destino trascendente dell'uomo perché Gesù dà tutto e non toglie nulla. Il Papa ha detto che "l'uomo è la prima via della Chiesa", perciò il rapporto umano, l'amicizia vera sono una grande via per avvicinare gli uomini a Dio.

Noi dobbiamo essere capaci di amare le persone, le cose, la vita, la bellezza, i valori umani e nello stesso tempo non lasciarci catturare da nessun valore finito, la nostra verità di essere persone "innamorate di Cristo" è bella e così deve essere presentata agli altri. La nostra sfida, di persone consacrate e fedeli a Dio, rivolta all'uomo di oggi, è vivere una esperienza di fede che ci permetta di restare pienamente uomini di questo tempo. Si può amare questa vita e sognare felicità in compagnia di tutti gli uomini, confessando contemporaneamente che Gesù è il Signore della storia umana. E, come ha affermato Benedetto XVI al Convegno della Chiesa italiana a Verona, noi, scegliendo di vivere la fedeltà a Dio, testimoniamo la immutabilità del vangelo in un mondo che cambia e proponiamo la "buona notizia", il vangelo di Gesù, uomo libero, figlio del Padre e fratello di tutti, prototipo di ogni uomo, che Dio da sempre ha voluto simile a sé.

Non possiamo non porre l'attenzione alle coppie Collaboratori Sposi la cui presenza impreziosisce il nostro Istituto, il cui amore di coppia ha come sostegno prezioso la fedeltà, che i coniugi vicendevolmente il giorno del matrimonio hanno espresso davanti a Dio e alla comunità.

Anche per essi la fedeltà non è scontata, ma esige un cammino per giungere "a sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue

intime purificazioni, alla ricerca della definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — « solo quest'unica persona » — e nel senso del « per sempre ». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore [...] nel senso di un [...] cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé..."(cfr *Deus caritas est*, n.6). Il Papa afferma ancora che « il modo di amare di Dio diventa misura dell'amore umano » (ibidem, n.11). Oggi le nostre coppie sono chiamate a dare al mondo la loro testimonianza perché, in un mondo come quello odierno disgregato dalla precarietà e dall'egoismo, possano dire in forza della loro esperienza di fede, che è possibile amare per sempre secondo lo stile di Dio, il quale, mediante il Figlio, ha stipulato la nuova alleanza.

Le nozze che Dio ha celebrato con l'umanità sono definitive, non sono a termine, dominate da: finché dura l'amore, finché ci si capisce, finché non s'incontrano difficoltà, finché non spunta nessun altro all'orizzonte. La fedeltà di Dio all'umanità è "per sempre". Per questo Dio non ha avuto paura di peccare di debolezza, ripetendo spesso nella Bibbia all'uomo: «Io ti amo», «Tu sei prezioso ai miei occhi».

A dire il vero la fedeltà intesa come impegno che dura nel tempo fa paura, non solo a coloro che vogliono abbracciare il matrimonio ma, anche, a coloro che pensano di fare delle scelte di vita diverse, perché il "per sempre" poggia sulle forze umane e la definitività fa quasi repulsione, perché sbatte in faccia alla persona la precarietà delle proprie forze, la imprevedibilità delle nostre azioni dei nostri desideri. Il "per sempre", invece, è una grazia che, in qualunque stato di vita, ha come garante la "Fedeltà di Dio", il quale non abbandona la persona che con umiltà, nella propria fragilità si affida con fiducia filiale all'azione paterna di Dio.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Uno dei problemi che affligge l'Europa e anche l'Italia è oggi il fenomeno dell'emigrazione. Se già negli anni '80 il flusso migratorio era un caso nascente, oggi è diventato incontrollabile. Cause diverse hanno scatenato questo esodo di massa. Con la fine del neocolonialismo e l'avvento della globalizzazione, il mondo è stato percorso da un vento nuovo di libertà, di maggiore consapevolezza, di autodeterminazione di quei popoli prima sottomessi. Ma la globalizzazione non ha mirato al riscatto di tutto l'uomo e allo sviluppo integrale dei popoli indigenti, si è fermato solamente al settore economico, alimentando sempre più lo sfruttamento. Frutto di questo sistema iniquo è la crescita del divario tra paesi ricchi e poveri con l'aumento delle povertà ma nello stesso tempo con la presa di coscienza, da parte di questi diseredati, della loro miseria e conseguentemente la richiesta di una larga partecipazione ai beni comuni e non solo. Povertà, ignoranza, esigenza di riscatto, oggi sono la molla che spinge intere masse verso terre più fortunate. E mentre da questi popoli emerge un grido disperato di aiuto, accompagnato dalla speranza di un miglioramento, dall'altra parte della terra i più fortunati sono in preda a sentimenti contrastanti tra paura e rabbia, tra accoglienza e disorientamento poiché sentono venir meno la loro sicurezza, si sentono minacciati dal "diverso", si sentono disturbati nel loro quieto vivere.

Dal punto di vista sociale la situazione è ambivalente. Da una parte si afferma la necessità di nuovi ingressi per garantire servizi, crescita economica e sviluppo, dall'altra parte si ha paura di una

possibile invasione dei "vo' cumprà" visti come una minaccia alla sicurezza nazionale, come un attentato alla propria identità sociale, culturale e religiosa. Oggi la società occidentale sta vivendo un forte disagio e per uscirne avrebbe bisogno di chiare politiche di integrazione rispettose dei diritti e dei doveri dell'emigrato e nel contempo nel rispetto della legalità. Purtroppo nel nostro paese oggi politiche integraliste spingono ad alzare barriere, a formare ronde per l'autodifesa e se si parla di integrazione si parla anche di espulsione. In questo contesto emerge la voce della Chiesa che lungo il corso di questi anni si è fatta sempre promotrice di solidarietà. Già dal 1967 Paolo VI con l'Enciclica "*Populorum progressio*", precorrendo i tempi, diceva: "la globalizzazione è chiamata a favorire il compimento umano dei singoli e pertanto deve essere orientata in senso umanistico, poichè lo sviluppo è vocazione di tutti ...lo sviluppo deve essere solidale, comunitario, planetario, ma per essere uno sviluppo autentico deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo, di tutto l'uomo (n. 14). Non vi è dunque umanesimo se non è volto verso l'Assoluto (n. 42). Anche negli anni successivi Note pastorali hanno indicato ai cattolici le vie da seguire sollecitando i credenti ad accogliere "lo straniero come fratello", ad essere uomini di accoglienza e a creare la cultura della solidarietà nella gratuità.

Oggi gruppi, movimenti, associazioni stanno attenzionando il problema, ma frequentemente affiorano conflitti, violenze, paure, sfide, ostilità e spesso queste organizzazioni sociali e religiose non riescono ad assolvere i loro compiti umanitari.

I cattolici, di fronte a queste sfide planetarie, si trovano impotenti, spesso disorientati nonostante le indicazioni del Magistero. Ma la storia del nostro popoli ci insegna che, lungo il corso dei secoli, l'Italia è sempre stata terra di immigrazione, ma nello stesso tempo terra di integrazione e di accoglienza, integrazione che sempre ha portato ricchezza di valori e scambi culturali efficaci.

Da parte dei cattolici, oggi, occorre la comprensione di questo fenomeno per poterlo gestire seguendo i dettami evangelici; occorre una educazione capillare delle masse e soprattutto delle giovani

generazioni per superare la conflittualità del momento presente; occorre aprire il cuore allo straniero e integrarlo nel proprio tessuto sociale.

Integrazione non significa rinuncia alla propria identità nazionale, culturale, religiosa, ma arricchimento reciproco, scambio di valori condivisi, poiché ogni popolo ha i suoi valori, la sua cultura e certamente l'immigrato porta con sé la sua cultura e tutto il suo mondo di essere e va accolto con tutto il suo patrimonio umano, va integrato nel contesto sociale nel rispetto della sua persona e dei suoi diritti.

Strumento efficace per un mutamento radicale è l'educazione al dialogo e all'accoglienza. Compito prioritario per le famiglie è l'educazione dei figli. La famiglia è il luogo di educazione per eccellenza, luogo animato da valori, ove nasce il valore dell'amore, cresce il valore del dono disinteressato, ove si sperimentano le conquiste del benessere personale e comune dei propri componenti, ove si infonde il senso del dovere e del vivere, ove ci si confronta per un'educazione integrale, ove si fanno esperienze di dialogo, di accoglienza, di condivisione, di sobrietà.

Altro luogo privilegiato che mira a dare sostegno alle nuove generazioni è la scuola che, portando avanti l'educazione familiare, deve farsi promotrice non solo di cultura, ma anche di valori, di interculturalità, poiché nella scuola si forgiavano le coscienze, è lì che si sviluppa il dialogo con il diverso da sé ed è lì che l'insegnante deve accendere la fiaccola della solidarietà, della gratuità.

Ma il compito pedagogico non può esaurirsi in questi ambiti. Anche gli adulti in questi mutamenti epocali hanno bisogno di guida e di sostegno.

Oggi il consacrato secolare è chiamato ad essere "luce, sale, lievito", è chiamato a "partecipare attivamente e in tutto alla storia dell'uomo" (Cost. art. 30), "a prendere parte alle sofferenze dei nostri fratelli, specialmente degli emarginati e dei poveri nello spirito e nella carne" (Cost. art. 31), "ad operare con ogni mezzo in vista di un'autentica promozione umana" (Cost. art. 4).

Ma per un'azione efficace occorre un'attenta lettura dei segni dei tempi, occorre avere la consapevolezza che povertà ed emarginazione non sono solo fenomeni economici, bensì fenomeni più complessi di degrado e di miseria morale, di speranze deluse e di frustrazioni subite.

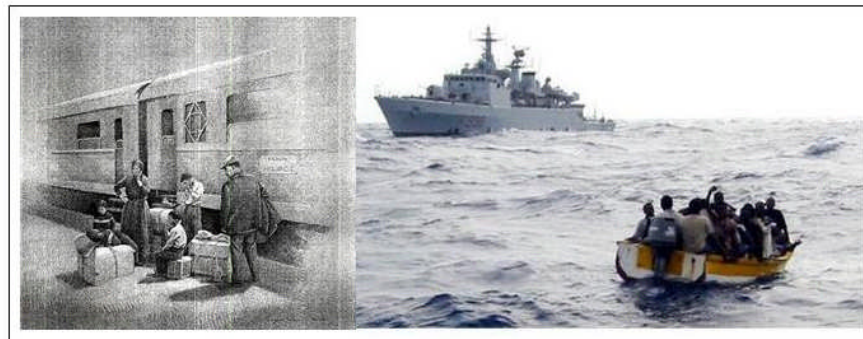
L'attenzione per gli ultimi, così come recitano le nostre Costituzioni, deve essere sempre nei nostri progetti. Non possiamo stare in pace con la nostra coscienza se non rispondiamo agli appelli dei sofferenti nel corpo e nello spirito.

Oggi le opere di misericordia vanno più che mai praticate, poiché alle nostre porte bussano poveri derelitti nel corpo e nello spirito, bisognosi di giustizia e di solidarietà.

Fugando ogni paura accogliamo il "diverso" con animo aperto, sicuri che questo, integrandosi nella nostra società, apporterà il suo contributo e contribuirà alla costruzione di una società più umana e più giusta.

Il regno di Dio sarà in mezzo a noi se veramente lo costruiamo con l'uomo e per l'uomo attraverso i canali dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia.

Anna Maria Giammello



LETTERA DOPO IL SINODO DELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

Riportiamo un'ampia sintesi della lettera del Superiore Generale padre Ottaviano D'Egidio a conclusione del Sinodo della Congregazione Passionista celebrato dal 6 al 17 settembre 2008 a Cuernavaca-Messico. Il testo completo può essere richiesto in redazione o scaricato dal sito web della Congregazione Passionista.

SALUTO

Cari fratelli della Congregazione e sorelle e fratelli della Famiglia passionista,

“Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava ...? Quindi si alzarono e tornarono subito a Gerusalemme, dove trovarono gli Undici riuniti e quelli che erano con loro. Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo il cammino e come lo avevano riconosciuto” (cfr Lc 24,32-35); è nello spirito dei discepoli di Emmaus che vorrei raccontare e riferire quanto è successo nel Sinodo della Congregazione celebrato nella nostra casa di spiritualità di Cuernavaca in Messico dal 6 al 17 settembre 2008, che aveva per tema “La Ristrutturazione”.

Le due sorprese sperimentate dai discepoli di Emmaus, la sorpresa di non averlo riconosciuto lungo il cammino mentre gli parlava e la sorpresa di averlo poi riconosciuto risorto nello spezzare il pane, sono state anche le nostre sorprese durante il Sinodo.

Io vorrei raccontare a voi fratelli e sorelle della Congregazione e della Famiglia passionista riuniti nel Cenacolo del mondo dei 58 paesi dove vive e lavora la Congregazione, come se foste “gli Undici riuniti e quelli che erano con loro” per trasmettervi le emozioni, le perplessità, i dubbi, il cammino nel discernimento e il riconoscere la presenza del Signore in mezzo a noi. Sì, abbiamo vissuto anche momenti di

preoccupazione, ma abbiamo sperimentato qualcosa di simile al prosieguo del brano di Luca “Gesù (risorto) stette in mezzo a loro e disse «Pace a voi». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: “Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore?” (Lc 24,36-38)

INTRODUZIONE

I giorni trascorsi per il Sinodo dal 6 al 17 settembre 2008 a Cuernavaca, nel dialogo, nella fraternità e nella preghiera con l'Eucaristia celebrata insieme e le liturgie connotate da espressioni culturali dei vari continenti e paesi nei quali viviamo. Lo scopo del Sinodo è stato quello di discernere insieme come rilasciare nuova vita ed energia per la missione della Congregazione alla luce del Mandato del Capitolo. Volevamo scoprire che tipo di Ristrutturazione perseguire per rivitalizzare la Congregazione nel suo insieme, come, e nelle sue singole entità e come essere una famiglia unita per la stessa vocazione e carisma. Sapevamo fin dall'inizio che sarebbe stato uno dei più importanti e storici raduni della Congregazione.

“Ristrutturare, una profezia, una necessità” – è stato il titolo della riflessione introduttiva di P. Octavio Mondragón, cp. L'agire dello Spirito consiste nel mantenere irreversibile il cammino della Resurrezione come pienezza di vita, per questo, lo Spirito Santo viene chiamato Spirito datore di Vita. E l'esperienza dello Spirito, la profezia, il discernimento sono una necessità vitale nel dinamismo della nuova creazione. Esiste una espressione teologica che raccoglie questa necessità vitale della Chiesa: Ecclesia semper reformanda. Possiamo applicarla alla Congregazione e alla vita delle nostre comunità ed istituzioni affermando questa necessità vitale: la vita della Congregazione è inserita nel continuo dinamismo, nello Spirito e dallo Spirito che consiste nell'assumere ed esprimere nuove forme di esistenza di fronte ai cambiamenti e alle sfide della storia. Ma il P. Octavio ci ricorda che non ci può essere possibilità di ristrutturazione, rimodellazione o rifondazione della nostra vita religiosa senza l'esperienza originaria della Compassione, cioè, senza la piena disponibilità ad assumere dentro la Congregazione l'azione ricreatrice dello Spirito. La Memoria Passionis è la fonte della nostra profezia cristiana e per ciò anche della profezia che struttura la vita passionista

davanti ed in mezzo al mondo. Adesso è chiaro che la vita passionista dall'ottica della profezia è come attraversata da due dinamismi: la Memoria Passionis e le sfide della realtà attuale. Una Riforma della Congregazione che non guarda oltre i limiti di se stessa per confrontarsi con il mondo non è meritevole di tale nome, perché il discorso della Croce è un discorso alternativo, è un avvenimento creativo perché crea un nuovo orizzonte, un nuovo modo di stare nel mondo.

P. Donald Senior cp, nelle sue conferenze durante il ritiro ci ha invitato a riflettere come passionisti su Paolo Apostolo, nel 2000° anniversario della sua nascita, e vedere la sfida della ristrutturazione alla luce della sua vita e teologia. Noi Passionisti dobbiamo notare in particolare che il vero cuore della teologia e spiritualità di Paolo era la sua contemplazione della Passione di Gesù. Per Paolo il morire e il risorgere di Gesù Cristo era la realtà che spiegava tutto, che rivelava il volto di Dio. Da questo centro Paolo contemplerà ogni cosa: il cuore della vita cristiana è l'amore, perché è l'amore incondizionato che animò il Cristo Crocifisso; l'esperienza del limite e della debolezza troverà senso nel corpo crocifisso di Gesù che diede se stesso per noi. Paolo di Tarso, la cui vita fu afferrata dalla memoria della passione di Gesù, è veramente il fratello di noi Passionisti e da lui possiamo imparare anche qualcosa sulla leadership apostolica: Gesù, il Servo Sofferente di Dio che diede la sua vita perché gli altri potessero vivere, fu il segno definitivo di come l'autentica autorità fosse esercitata. Paolo, d'altro canto, trasmise un indomito spirito di missione e una passione per le idee coraggiose, l'apostolo di un drammatico cambiamento e delle nuove possibilità di Dio.

Anche noi comunità passionista contempliamo un grande cambiamento, la ristrutturazione della nostra visione e stile di vita. E mentre ci sforziamo di trasmettere a una nuova generazione di Passionisti il patrimonio vivente della nostra grande e fragile comunità religiosa, faremmo bene a ricordare Paolo: appassionato discepolo di Gesù Crocifisso e teologo esperto; fiducioso nella sua apostolica chiamata e identità, ma non possessivo e in collaborazione con altri per quel tesoro; un uomo i cui incessanti, coraggiosi sogni causarono sofferenza, ma la cui speranza poggiata nella fede, mai venne meno.

E' veramente, questo che stiamo vivendo, un tempo incredibile per chiunque cerchi, come Paolo, una vita radicata nel proprio tempo e nella cultura. La ristrutturazione della Congregazione è nella speranza la ricerca di questa immersione per una rinnovata vitalità.

EVENTO E MEMORIA

L'incontro nei suoi vari momenti e giorni è stato vissuto nella collaborazione e fiducia reciproca sia nelle sessioni dell'assemblea generale che nei gruppi di studio. Nella mia Relazione introduttiva al Sinodo: "Fatevi animo, sono io, non temete!" (Mt 14,27) invitavo tra l'altro a vivere il Sinodo come un evento di grazia e non soltanto come un incontro di programmazione. ... Ho ricordato brevemente i compiti prima del Sinodo stesso e i passi fatti nel processo della Ristrutturazione, dal germe iniziale nel Capitolo Generale del 2000 alla vera e propria indizione del processo nel Sinodo del 2004 nel quale fu riconosciuto come una chiamata di Dio alla conversione e per una nuova fedeltà creativa alla vita comunitaria, alla missione e alla solidarietà all'interno della Congregazione e come opzione per i poveri. La Congregazione fu messa in uno stato di dialogo e discernimento con le tre parole chiavi: Carisma, Presenza, Missione, che sono stati interpretati in modo profetico e creativo.

Il Capitolo generale del 2006 con la Dichiarazione Centrale che è cuore e chiave del Capitolo stesso ci ha sospinti ad impegnarci "con entusiasmo" nel processo della Ristrutturazione, quindi ad essere vivi ed attivi. Lo ha riconosciuto e confermato nel discernimento come chiamata di Dio ad un modo nuovo di "riflettere", di "interagire" tra di noi e dall'accettare la possibilità di "ricreare" le strutture che sono al servizio del carisma. Il Capitolo inoltre, per rendere più efficace il processo e per consentire di procedere oltre, ha scelto Sette Coordinatori, uno per ognuna delle Conferenze regionali della Congregazione. Uno dei frutti specifici della collaborazione e dialogo tra il Consiglio Generale e i Coordinatori è stata quello di preparare un questionario per raccogliere informazioni, che è stato chiamato "Schema guida" per la pianificazione della Ristrutturazione. Esso aveva lo scopo di permettere di leggere le realtà della Congregazione oggi, in riferimento alla composizione, ai punti forti e alle debolezze,

all'apostolato, alle presenze sul territorio, alla situazione finanziaria e alle prospettive di futuro.

Dalla lettura e dalle analisi delle risposte allo schema guida si è potuto comprendere di cosa ha bisogno e dove vuole andare la Congregazione per uscire dalle carenze e dalle limitazioni e per incrementare e condividere le positività presenti.

CRITERI

Gli orientamenti e le decisioni sono state anche il risultato dei Criteri che erano stati sviluppati in un precedente incontro tra il Consiglio Generale e i Sette Coordinatori. Tali Criteri sono stati accettati con dialogo e discernimento dal Sinodo e hanno permesso di scegliere nuove strutture che ci permetteranno di esprimere in modo più adeguato il nostro Carisma, la nostra Presenza e la nostra Missione per il mondo di oggi e di domani. Tra gli altri Criteri sono inclusi il criterio dell'internazionalità, dell'interscambio di vita tra le parti più antiche e quelle più giovani della Congregazione, dell'attenzione ai religiosi anziani, e dell'opzione per i poveri.

SOLIDARIETÀ

La scelta di creare nuove strutture è nata dalla necessità di rispondere alle sfide che la Congregazione sta affrontando. La parola chiave per il discernimento è stata "Solidarietà". La Solidarietà sarà operativa nei tre campi ritenuti prioritari per una nuova vitalità della Congregazione: Solidarietà nella Formazione, Solidarietà nel personale, solidarietà nelle Finanze. Tali solidarietà non possiamo più considerarle soltanto come opzioni volontarie di generosità del momento o scelte occasionali di un Capitolo o di un Consiglio provinciale, ma si è pensato, con opportuno discernimento, di renderle strutturali. Non ci sono dubbi che questi nuovi modelli di Solidarietà per poter funzionare hanno bisogno di essere studiati e sperimentati. Si è raggiunta una nuova consapevolezza che ogni parte della Congregazione è responsabile dell'altra, pertanto sono state individuate e scelte nuove configurazioni territoriali.

NUOVE CONFIGURAZIONI

Le Configurazioni territoriali emerse dal discernimento sinodale e decise, sono in numero di sei¹.

Il Sinodo ha approvato le nuove Configurazioni come parte del processo di Ristrutturazione della Congregazione. Esse sono

1 1-Configurazione di Gesù Crocifisso, formata dalla Provincia della Presentazione (PRAES), in Italia e dal Vicariato della Bahia in Brasile (PRAES-DOMIN); dalla Provincia dell'Addolorata (DOL) in Italia e dal Vicariato di Spirito Santo e Minas Gerais, Brasile (DOL-VICT); dalla Provincia di S. Paolo della Croce (PAUL) in USA, Canada e Giamaica; dalla Provincia della S. Croce (CRUC) in USA; dalla Provincia del Calvario (CALV) in Brasile con la Missione in Mozambico; dalla Provincia dell'Immacolata Concezione (CONC) in Argentina e Uruguay; dalla Provincia di Cristo Re (REG) in Messico; dalla Provincia di N.S. di Fatima (FAT) in Portogallo con la Missione in Angola; e dal Vicariato di Puerto Rico (CORI-PAC); dal Vicariato in Goiás in Brasile (SPE-LIBER). Al 31 dicembre del 2007 questa nuova Configurazione aveva 625 religiosi, dei quali 585 di voti perpetui, 34 di voti temporanei e 6 novizi.

2-Configurazione del Sacro Cuore, formata dalla Viceprovincia FID in Colombia; dalle tre Province di Spagna, CORI, FAM e SANG e dalle loro presenze in America Latina: Repubblica Dominicana (CORI-PAC); Perù (CORI-RES); Venezuela, Messico, Honduras, El Salvador e Cuba (FAM); Panama, Ecuador (SANG); Cile (SANG-CARM); Bolivia (SANG-EXAL). Al 31 dicembre del 2007 la nuova Configurazione aveva 446 religiosi, dei quali 377 di voti perpetui, 54 di voti temporanei e 15 novizi.

3-Configurazione Eugenio Bossilkov, formata dalle Province italiane PIET e Missione in Bulgaria, CORM, LAT, CFXI; dalla Provincia ASSUM (Polonia, Ucraina, Repubblica Ceca); dalla Provincia MICH (Francia), dalla Viceprovincia VULN (Germania-Austria). Al 31 dicembre 2007 la nuova Configurazione aveva 424 religiosi, dei quali 388 di voti perpetui, 33 di voti temporanei e 3 novizi.

4- Configurazione Paspac, formata dalle Province SPIR (Australia, Nuova Zelanda e Papua Nuova Guinea); dalla Provincia MACOR (Corea) e Missione in Cina; dalla Provincia PASS (Filippine); dalla Provincia REPAC (Indonesia); dalla Viceprovincia MAIAP (Giappone); dal Vicariato THOM (India); dalla Missione in Vietnam; Al 31 dicembre del 2007 la nuova Configurazione aveva 369 religiosi, dei quali 281 di voti perpetui, 73 di voti temporanei e 15 novizi.

5- Configurazione passionisti dell'Africa, formata dalla Viceprovincia SALV in Congo; dal Vicariato del Kenya (CORM-CARLW); dal Vicariato della Tanzania (CORM-GEMM); dal Vicariato di Botswana e Sudafrica (PATR-MATAF); Al 31 dicembre del 2007 la nuova Configurazione aveva 141 religiosi, dei quali 109 di voti perpetui, 29 di voti temporanei e 3 novizi.

6- Configurazione passionista del Nord-Europa, formata dalle Province GABR in Belgio, JOS in Inghilterra, PATR in Irlanda, Scozia e Francia, SPE in Olanda e Austria. Al 31 dicembre del 2007 la nuova Configurazione aveva 174 religiosi, dei quali 174 di voti perpetui.

esplorative e in dialogo con il Consiglio Generale, verificheranno la loro “viabilità” fino al prossimo Sinodo generale del 2010.

VALUTAZIONE

Le linee guida e di orientamento che guideranno il tempo di sperimentazione sono, tra l’altre, quelle approvate nei tre settori della Solidarietà: 1) Strutture per la solidarietà nella formazione; 2) Strutture per la solidarietà nel personale; 3) Strutture per la solidarietà nelle finanze. La valutazione del cammino, delle difficoltà incontrate e delle realizzazioni, sarà effettuata nel prossimo Sinodo del 2010 dove con appropriato discernimento vedremo se apportare modifiche o correttivi al processo in atto.

In sintonia con quanto detto da Gesù : “Vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,22), i prossimi due anni ci vedranno ancora impegnati in questo cambio di mentalità e spiritualmente nell’approfondire il livello della nostra conversione che ci farà capaci di realizzare “un nuovo modo di stare insieme come passionisti in missione...” e ci farà crescere “nella comprensione che la vita è un dono da condividere”. (DC#4,6)

Siamo chiamati ad effettuare un salto di qualità pensando e vivendo la propria appartenenza più a livello di Congregazione che di Provincia, andando oltre i propri confini culturali e geografici e recuperando la freschezza evangelica della Chiesa primitiva che superò le mura di Gerusalemme e il limite del popolo d’Israele come unico destinatario della propria missione.

L’Apostolo Paolo è tipico esempio dell’andare “oltre” i confini geografici e culturali, aveva egli compreso che Gesù chiamandoci alla missione: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28,19) ci voleva multiculturali e multietnici. La Congregazione deve vivere la sua internazionalità con capacità di dialogo tra tutte le sue parti e vivendo la propria missionarietà con interscambio di doni tra le diverse culture e nazioni. Questa è la conversione che oggi ci chiede il cammino della Ristrutturazione convocandoci alla solidarietà in senso ampio e con spirito di nuova nascita e appartenenza.

ITINERARIO

L’itinerario del cammino della “fattibilità” delle nuove Configurazioni non si fermerà al Sinodo del 2010, anche se sarà una

tappa importante per la Congregazione. In esso infatti confermeremo o modificheremo il cammino affrontando eventuali problemi che potranno essere sorti dalla sperimentazione e inizieremo a studiare un modello di Governo per le nuove Configurazioni e per il Governo generale, riconoscendo il Sinodo ancora come un momento di passaggio. I due anni conclusivi del processo, 2010-2012, ci porteranno al Capitolo Generale dove si prevede che verranno ulteriormente definite e quindi approvate le nuove Configurazioni come entità di appartenenza giuridica e si approverà altresì il modello di Governo delle diverse entità e del Consiglio generale.

RINGRAZIAMENTI E CONCLUSIONE

Voglio ringraziare con calorosa fraternità, la Provincia di Cristo Re (REG) del Messico che ci ha ospitato e che si è posta in piena disponibilità con tutti i suoi religiosi, specialmente il Superiore Provinciale, P. Francisco Valadéz cp, il Consiglio, la Famiglia passionista e quanti hanno collaborato per la preparazione del Sinodo che è ben riuscito anche per il contesto ambientale favorevole nel quale si è svolto. Non voglio dimenticare nessuno. Dio vi benedica!

Prima di terminare voglio anche ricordare che il prossimo anno 2009, ricorre il 25° anno dell’approvazione delle nostre Costituzioni, avvenuta il 2 marzo del 1984 nella Solenne Commemorazione della Passione di Gesù. Pertanto l’anno 2009 potrà essere occasione per una “rilettura” delle Costituzioni da parte dei nostri religiosi, delle comunità e della Famiglia passionista e per studi, seminari, simposi e approfondimenti dei suoi contenuti che sono illuminati da un’apertura profetica del carisma e d’autentica sensibilità umana e religiosa. S. Paolo della Croce, nostro Padre, del quale celebreremo la festa prossimamente, ci benedica e ci accompagni.

Roma - Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, 10 ottobre 2008.

P. Ottaviano D’Egidio Superiore Generale

“MI SONO FATTO GIUDEO CON I GIUDEI...”

Quest'articolo è tratto dalla rivista "Paulus" (anno I n. 6 Dicembre 2008). L'autore, Gianfranco Ravasi, notissimo per la grande competenza in campo biblico e per la sua chiarezza espositiva, con la sua solita maestria, ci sintetizza i temi fondamentali della prima Lettera ai Corinzi.

Una forte sollecitazione alla riflessione risalta subito dal titolo: "Mi sono Fatto Giudeo con i Giudei...". Questo tema che fa da apripista alla riflessione di Mons. Ravasi può essere, per i membri dell'Istituto, un'occasione per riflettere su: "cosa dice San Paolo, nelle sue lettere, oggi, ai membri degli Istituti Secolari?"

Invitiamo i nostri lettori a inviare le loro riflessioni alla redazione per condividere con tutti quanto le Lettere di San Paolo, nella loro ricchezza, suscitano nell'approfondimento della dimensione "secolare" della nostra vocazione.

La prima lettera ai Corinzi è simile a uno specchio che ci rimanda l'immagine di una comunità cristiana vivace, ma anche tormentata e che fa apparire spesso la figura dell'apostolo pronto a intervenire, consigliare, giudicare, riflettere e ad aprire squarci di teologia e di spiritualità. La seconda parte, che noi ora consideriamo, ripropone nei suoi primi paragrafi la questione degli "idolotiti" ossia della partecipazione dei cristiani alle feste sacrificali – spesso d'indole familiare – vissute nei templi pagani, alle quali anche i neoconvertiti erano invitati per parentela o amicizia o cortesia. San Paolo sottolinea che oltre alla libertà propria del cristiano, consapevole che

gli idoli sono un nulla, si deve però considerare anche la carità, cioè il desiderio di non scandalizzare chi è ancora debole nella fede, o gli stessi pagani o giudei con un comportamento troppo libero. Si apre poi un capitolo undicesimo, interamente dedicato alla liturgia cristiana, sia attraverso il caso concreto della presenza femminile affrontato con categorie e modalità legate alla cultura del tempo di stampo maschilista, sia attraverso l'atto cultico per eccellenza, l'Eucaristia. Essa è descritta nella sua matrice evangelica secondo la narrazione dell'ultima cena di Gesù in una forma che sembra molto vicina a quella offerta da Luca (22, 14-20). Ma questo racconto dell'istituzione dell'Eucaristia è rievocato da Paolo per una ragione pastorale concreta. A Corinto la "cena del Signore" era preceduta da un pasto fraterno, nel quale, però, si verificavano abusi che sono severamente denunciati dall'Apostolo. Le diverse condizioni sociali si rispecchiavano anche in quel momento con l'arroganza dei ricchi e l'umiliazione dei poveri. Si colpiva, così, la stessa celebrazione eucaristica che non era più espressione di unità e di amore. Il monito di Paolo è che essa non si trasformi in giudizio di condanna da parte del Signore. È facile dall'Eucaristia passare a una intensa riflessione sulla Chiesa che è unica come un corpo, ma anche ricca e molteplice nella varietà dei suoi doni o "carismi", elargiti ai singoli membri della comunità dallo Spirito di Dio. La sorgente è dunque una sola, così come è la meta, ossia la professione di fede comune e l'impegno nell'amore che edifica la Chiesa. Paolo offre una lista esemplificativa di questi "carismi", la cui definizione concreta non è per noi del tutto facile. C'è "il linguaggio di sapienza (*sophia*) e di conoscenza (*gnôsis*)", che è la capacità di approfondire e comunicare l'esperienza cristiana. C'è la "fede" nel senso di fiducia assoluta nell'opera del Signore; c'è il dono di sostenere sofferenze dei fratelli con guarigioni e miracoli, c'è la "profezia" che guida nelle vie della storia alla ricerca della volontà divina; c'è la "varietà delle lingue", che è il dono di saper comunicare esperienze mistiche. L'immagine che Paolo usa per rappresentare l'unità dei carismi, pur nella loro molteplicità, è quella del corpo, metafora nota anche al mondo greco-romano, soprattutto nella filosofia stoica. Come Gesù,

durante la sua vita terrena, parlava, agiva e salvava attraverso il suo corpo fisico, così ora egli opera e comunica attraverso la Chiesa, che è il corpo di Cristo risorto in azione nella storia. Attraverso il battesimo i cristiani costituiscono questo corpo, animato dallo stesso Cristo e, nelle diversità delle loro caratteristiche, cioè dei “carismi”, manifestano la vitalità dell’organismo. Al vertice di tutti i Carismi, anzi, alla meta verso cui essi devono convergere, l’Apostolo pone l’Agape, amore – carità, celebrato in un inno divenuto giustamente famoso (capitolo 13). Significativa è la scelta lessicale: Paolo non parla dell’eros ma dell’*agàpe*. Come aveva sottolineato Anders Nygren nel suo noto saggio *Eros e agàpe*, l’eros è desiderio e tensione verso l’altro, l’agàpe è via di Dio verso l’uomo; l’eros è conquista, l’agàpe è grazia; l’eros autoaffermazione nobile, l’agàpe è amore disinteressato e dedizione di sé.

L’unità dei Carismi e l’inno dell’amore – carità

Paolo inizia col dipingere l’uomo carico di ogni dote umana e spirituale, ma vuoto d’amore. Il dono delle lingue – simbolo non solo di cultura ma di capacità mistiche – diventa, senza l’agàpe, il rimbombo di un gong o il frastuono del cembalo dei culti orgiastici della dea Cibebe.

Tre doni divini altissimi come la profezia, la conoscenza e la fede capace di “trasportare anche le montagne” (Mc 11,23), se privi dell’amore, sono uno zero. La stessa generosità eroica e il distacco dei beni, se non sostenuti dall’amore, sono solo autoglorificazione e gesti eroico-spettacolari. La seconda parte dell’inno è simile a un fiore i cui petali sono altrettante qualità dell’agàpe: magnanimità, bontà, umiltà, disinteresse, generosità, rispetto, benignità, perdono, giustizia, verità, tolleranza, costanza... è il corteo delle virtù che accompagnano l’amore. Se l’agàpe si spegnesse, le virtù umane e religiose si eclisserebbero. Lo scrittore Giovanni Testori nel 1991 ha voluto rendere la Prima Lettera ai Corinzi in una versione quasi poetica e ha esaltato proprio la forza dolce di questo canto, mentre un altro autore, l’inglese George Orwell, nel romanzo *Fiorirà l’aspidistra* (1936), ne ha tentato un audace stravolgimento,

purtroppo reale nella storia dell’uomo, sostituendo ad “agàpe” la parola “denaro”: “ Anche se parlassi tutte le lingue, se non ho denaro divento un bronzo risonante... Se non ho denaro non sono nulla... Il denaro tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. L’ultimo tema che suggella la Lettera e che si rivela capitale nella teologia Paolina è quello della risurrezione di Cristo e del cristiano (cap 15). È una verità fondata sull’antico Credo che lo stesso Apostolo ha “ricevuto” e “trasmesso e che comprende appunto due articoli di fede fondamentali: la morte salvifica di Gesù e la sua risurrezione, confermata dalla sua nuova presenza, testimoniata nelle “apparizioni” riservate ai vari membri della Chiesa delle origini, compreso lo stesso Paolo. Cristo risorto è presentato come la “primizia” della morte aperta alla resurrezione. Se Adamo era il capostipite di un’umanità caduca, votata alla fine, Cristo inaugura una nuova umanità, riscattata dalla morte e aperta alla piena comunione con Dio, cioè con l’eternità.

L’immagine della “primizia”, desunta dall’uso liturgico biblico (Es 22,28), illustra questa connessione tra la resurrezione di Cristo e la nostra: come, offrendo a primavera le primizie a Dio, si consacrava tutto il successivo raccolto, così la Pasqua di Cristo stende la sua forza liberatrice sull’umanità redenta. Si ha così un affresco grandioso del trionfo di Cristo sulla morte e sulle potenze ostili al regno di Dio fino all’approdo del “Dio tutto in tutti”. Paolo, poi, porta il suo esempio: egli non teme la morte, a Efeso si è persino esposto alle belve – cioè alla ferocia dei suoi avversari - perché sapeva di avere un altro orizzonte oltre la morte. Senza la risurrezione non avrebbe senso neppure la vita secondo la morale; bisognerebbe godere senza limiti e lasciarsi traviare dai cattivi esempi (Paolo tra l’altro, riprende un verso della commedia *Taide* di Menandro, scrittore greco del III secolo a.C.), perché non ci sarebbero nessun giudizio e nessuna speranza oltre la nostra fine terrena. L’Apostolo affronta la questione della modalità della Resurrezione dell’Umanità, un tema svolto nel giudaismo mediante rappresentazioni piuttosto materiali. Paolo, invece, ricorre a una serie di immagini simboliche, legate all’evoluzione della natura,

soprattutto quella del seme e dell'albero, utile per mostrare da un lato l'identità della persona morta e poi risorta, ma anche la sua novità perché il corpo che risorge è "spirituale", cioè animato e trasformato dallo Spirito di Dio. Al centro, comunque, c'è sempre l'evento pasquale di Cristo, prototipo e principio della nuova umanità redenta e risorta. Così come era accaduto in molti altri brani, la Lettera si chiude con una pagina molto concreta dedicata alla vita della comunità di Corinto (capitolo 16). Le ultime righe dello scritto paolino portano la firma autografa di Paolo con un intenso appello, dal quale traspare tutta la forza dell'amore di Cristo e per la Chiesa. Ci cita un'acclamazione liturgica in lingua aramaica usata dalle comunità cristiane palestinesi: *Maràna tha!*, cioè: "Vieni o Signore!", sulla scia della speranza della venuta piena di Cristo a suggello della storia, come sarà attestato anche dall'Apocalisse (22,20). La lettera di questo scritto paolino ci farà capire quanto vivo sia l'impegno pastorale dell'Apostolo e come sia errata la visione di un Paolo solo freddo teorico e pensatore.

Mons. Gianfranco Ravasi
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura



LIBERI DALL'EGOISMO PER POTER LIBERAMENTE AMARE

Il tema delle riflessioni sulle Lettere di San Paolo è, in questo scritto, ulteriormente sviluppato nella lettura della Lettera ai Galati. Anna approfondisce in tre punti le coordinate fondamentali, per una lettura "formativa" di questa intensa lettera in cui troviamo un'interessante sottolineatura sulla libertà dei figli di Dio che ci aiuta a capire meglio a quale vocazione siamo chiamati.

Tutta l'esperienza di san Paolo apostolo è animata e sostenuta dalla forza dello Spirito. E' tale forza che ci rende figli di Dio, ci libera dal male e dal peccato e ci fa gustare la nuova libertà proclamata nel Vangelo.

Nell'ultimo incontro di formazione per alcuni volontari della Caritas diocesana, rifacendoci alla Lettera ai Galati di san Paolo, sono emersi i seguenti punti di riflessione che ci aiuteranno perché si possa servire il fratello, soprattutto se bisognoso, con quella libertà che ti permette di amare, di donarsi, senza nulla chiedere in cambio:

1 - Fede, libertà e Grazia

Il Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi.

Liberi da... liberi per...

La libertà deve plasmare la vita dei figli di Dio.

Se essere veri uomini significa essere pienamente liberi, e' bene che scopriamo cosa significa vivere nella vera libertà dando un rapido sguardo alla sezione esortati va della lettera di S. Paolo ai Galati.

Qui libertà vera ed amore si coniugano insieme nel messaggio di Paolo che ai Galati presenta la fede come accettazione di Gesù, morto per amore e risorto per renderci liberi e felici di amare chi ci sta accanto e vicino. "Di null'altro mai ci gloriemo se non della croce di Gesù Cristo nostro Signore" (Gal 6,14).

Morendo sulla croce Gesù ha pagato a caro prezzo il nostro riscatto, la nostra liberazione.

Gesù è divenuto per noi fonte di libertà interiore; libertà che abbiamo grazie alla sua morte e resurrezione

La croce di Gesù salva, toglie il peso del peccato e libera dalla schiavitù dell'arido materialismo e dal cancro dell'egoismo che impedisce di essere felici nell'amore e di formare una comunità di amore fraterno nella condivisione e nella solidarietà reciproca.

Dio ci ha dimostrato il suo grande amore quando, mentre noi eravamo peccatori, suo Figlio è morto per noi.

La fede e' accettare Gesù come salvatore e liberatore, cioè come risposta ai due principali problemi dell'esistenza: l'amore e la morte.

2- "La fede si attua mediante la carità, l'amore" (Gal 5,6).

Paolo insegna che la libertà dell'uomo si realizza nell'amore, nel dono di sé, nell'agape che è diakonia e servizio. "Per mezzo della carità siate gli uni servi degli altri. Poiché la legge trova la sua pienezza in una sola parola e cioè : Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Gal 5,13-14).

La libertà del cristiano lo spinge alla carità.

Lo Spirito Santo, nostro grande Maestro interiore, ci dà la possibilità di essere creature nuove e libere di amare e di servire chi ha bisogno del nostro amore e del nostro aiuto.

Lo Spirito Santo, e non la "Legge" antica, fa scorrere in noi come acqua limpida quei sentimenti che nella loro semplicità hanno la forza di trasfigurare il mondo: "amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé" (Gal 5,22).

Lo Spirito del Signore è libertà dal male e dalle "bramosie della carne" (Gal 5,16).

"Se viviamo in forza dello Spirito, camminiamo seguendo lo Spirito" (Gal 5,25) che ci dà un cuore che vede.

Non l'obbedienza materiale ad una norma può dare la misura della nostra umanità, ma una solidarietà fraterna e la scoperta della comunione profonda.

Allora avremo la vita eterna (Gal 6,8).

3 - Evangelizzazione e senso della vita

Paolo nel ricevere il mandato di evangelizzare i pagani, riceve anche la raccomandazione di Cefa di "ricordarsi dei poveri" e tiene a dirci che ha avuto premura di farlo.

Fare il bene, atto di carità e di amore, è evangelizzare come fare il bene, atto di carità e di amore è pensare ai poveri. Non ci resta che accogliere come rivolto a noi l'invito finale rivolto da Paolo ai Galati: "Facendo il bene non facciamoci prendere da noia o stanchezza: a tempo debito mieteremo, se non allenteremo il nostro impegno. Perciò, finché ne abbiamo l'occasione, pratichiamo il bene verso tutti" (Gal 6,9-10).

La noia e la stanchezza indeboliscono lo slancio e l'entusiasmo dello Spirito. L'antidoto è lo spendersi con sempre maggiore generosità per il bene di tutti nell'aiuto di tutti e soprattutto dei poveri e degli ultimi.

E' qui il significato dello svegliarsi a cui siamo tutti invitati.

La lettera di Paolo ai Galati è molto attuale per noi che, oggi, operiamo in una società il cui vero cancro è l'egoismo e che desideriamo dare alla nostra vita questo senso profondo: costruire la civiltà dell'amore.

Anna B.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

In questo numero del periodico abbiamo due contributi per questa rubrica. Nel primo, Girolamo riporta sinteticamente gli interventi e i temi sviluppati nel VI incontro delle Famiglie tenutosi in Messico sul tema «La famiglia formatrice nei valori umani e cristiani». Nel secondo articolo, si sviluppa e si approfondisce il contenuto dell'art 57 delle Costituzioni riguardante la presenza dei Collaboratori- Sposi nell'Istituto.

VI INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE A CITTÀ DEL MESSICO

«La famiglia formatrice nei valori umani e cristiani» è stato il tema del VI Incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico dal 13 al 18 gennaio scorso.

Un tema che, oltre ad essere un programma impegnativo per ogni coppia cristiana, è anche una occasione di riflessione sulla presenza della Chiesa e dei cattolici sul loro ruolo nella configurazione della cultura cattolica.

Il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, quale Legato Pontificio, prendendo spunto della cultura cattolica in Messico, che è rimasta ai margini della vita di questo popolo, ha sottolineato anche che l'urgenza di evangelizzare la cultura non riguarda solo il Messico, infatti «come il primo annuncio del Vangelo fu un incontro fra culture, così oggi è necessario un nuovo annuncio che abbia fra le sue priorità la cultura. Ne sono fermamente convinto – ha detto il segretario di Stato - finché non illumineremo con il Vangelo l'anima della cultura, non potremo aspettarci la trasformazione tanto anelata dai nostri popoli». L'evangelizzazione

della cultura non è «un accessorio di lusso, un'attenzione isolata a certe élite d'intellettuali che perpetuerebbero la sua sconnessione dal resto della società».

Il cardinale Bertone ha anche indicato la famiglia come «patrimonio dell'umanità» sottolineando che «i coniugi cristiani sono chiamati a rendere una testimonianza della santità del matrimonio e anche della sua importanza nella società» dove «svolge preziose funzioni di ammortizzatore sociale laddove il pubblico non è in grado di intervenire» e che «assicura quel grado di moralità pubblica che è garanzia di vita buona per tutti».

In apertura dell'Incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico, il saluto a tutti i partecipanti, è stato portato dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, e dal cardinale Norberto Carrera, arcivescovo di Città del Messico.

L'Incontro è stato articolato in tre momenti:

- Il Congresso teologico-pastorale nel quale è stata approfondita la tematica anche con scambi di esperienze;
- La festa e la testimonianza che ha fatto incontrare famiglie di ogni parte del mondo;
- La Celebrazione Eucaristica, «come azione di grazia al Signore per i doni del matrimonio, della famiglia e della vita».

Il Santo Padre ha seguito l'Incontro via Web, attraverso il sito del convegno, e ha fatto i suoi due interventi collegandosi direttamente con il Messico.

Alla fine della Messa celebrata davanti al Santuario della Vergine di Guadalupe, Benedetto XVI ha annunciato che il prossimo incontro si svolgerà a Milano nel 2012 con il tema «La famiglia, il lavoro e la festa».

Le preoccupazioni del Papa e della Chiesa rimangono sempre quelle di difendere la famiglia circa la sua identità, i propri diritti giuridici ed economici, senza confonderla con altri tipi di convivenza.

Benedetto XVI ha «riaffermato il valore unico e insostituibile» della famiglia «fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna», sottolineando che «la famiglia è un fondamento indispensabile per la

società e i popoli, è un bene insostituibile per i figli, che hanno il diritto di nascere come frutto dell'amore e della donazione totale e generosa dei genitori».

I coniugi debbono testimoniare i «valori umani ed evangelici» per servire meglio la società, ha ribadito ancora una volta il Papa, facendo presente la difficoltà che tale impegno comporta dato il «fuorviante concetto di libertà» con cui vengono proposti «i capricci e gli impulsi soggettivi dell'individuo».

Agli Stati ha chiesto di offrire alle famiglie protezione «giuridica, culturale, sociale e sanitaria» tenendo presente la composizione del nucleo familiare, sottolineando inoltre la esigenza della «libertà educativa nella scelta della scuola».

Rivolgendosi alle «organizzazioni in cui si sono associate le stesse famiglie» ha auspicato un maggiore coordinamento e una attenta collaborazione onde potere svolgere in seno alla società un'azione più incisiva.

In uno dei momenti conclusivi del convegno, al direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia, Mons. Sergio Nicoli, è stato chiesto come la Chiesa italiana sottolinea il ruolo della famiglia. Questi ha risposto che «basta riandare due anni fa all'incontro promosso dalla CEI a Pescasseroli sul tema dell'educazione cristiana in famiglia per trovare conferma di come la famiglia stia a cuore della Chiesa italiana», ma ha puntualizzato anche che dal punto di vista laico e civile siamo ancora piuttosto lontani da una convergenza di interessi, infatti la famiglia oggi, «sul piano culturale e civile è delegittimata nella sua valenza educativa» nonostante che «tutti comprendono che la famiglia può lasciare una forte impronta sia trasmettendo valori, sia purtroppo disvalori».

Girolamo Partescano coll.

Coniugi in cammino alla luce dei consigli evangelici

Commento dell'articolo 57 delle Costituzioni dell'IMSP

“Chiamati ad una più intima comunione con Dio e tra loro per essere “segno” e “fermento” tra i fratelli, gli sposi, nella certezza del valore intrinseco della propria unione sacramentale, scelgono di maturare l'esperienza alla luce dello spirito dei Consigli Evangelici” (Art. 57, Cost.).

L'appartenenza dei coniugi all'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP) proviene da un'intuizione profetica del Fondatore P. Generoso c.p., il quale si ritrovò, per opera dello Spirito Santo, a riunire in un'unica famiglia due stati di vita, quello della consacrazione verginale e quello matrimoniale per il comune desiderio dei membri di vivere intensamente il Vangelo per le strade del mondo. La presenza nella stessa famiglia di Missionarie consacrate verginali e di sposi, grazie alla diversità degli stati di vita, permette un confronto che arricchisce sia l'unione sacramentale dei coniugi, sia la consacrazione battesimale delle Missionarie. Se tale considerazione nasce naturale soprattutto in chi, come membro dell'istituto, vive la reciprocità dei due stati di vita in modo esperienziale e, quindi, lo testimonia, tuttavia la presenza degli sposi in un Istituto Secolare necessita, all'esterno dell'IMSP, un adeguato approfondimento perché si comprenda il dono che lo Spirito Santo vuole elargire al cammino dei coniugi chiamati in questa “vocazione nella vocazione” attraverso la condivisione con le Consacrate Missionarie della missione dell'Istituto².

Per comprendere meglio quanto detto bisogna ripercorrere il cammino di fede che ogni persona ha iniziato con il dono del battesimo in cui altri (in linea di massima i genitori, insieme alla comunità cristiana) hanno scelto per il battezzato l'adesione a Cristo. Tale percorso si sviluppa attraverso il cammino sacramentale di iniziazione cristiana, che culmina nella celebrazione del Sacramento della Cresima in cui la persona conferma la scelta di fede ed entra, anche se in forma spesso immatura, nella cosiddetta età adulta, cioè nel percorso di maturazione, che deve condurre l'individuo

² Art. 56: I Collaboratori-Sposi si impegnano a tendere alla perfezione evangelica secondo lo spirito dell'Istituto e a partecipare alla sua stessa missione.

ad una maturità umana e spirituale. In esso si delinea la fase del discernimento vocazionale che definisce l'identità stessa della persona attraverso l'individuazione di una modalità propria nella sequela di Cristo, mediante uno specifico stato di vita. Anche la chiamata vocazionale, quindi, segna un ulteriore tappa nella consapevolezza della propria adesione a Cristo e determina l'inizio di un ulteriore percorso di crescita che deve condurre la persona a quella fase della maturità cristiana che lo apra all'esperienza del servizio, da cui la possibilità di una chiamata nella chiamata che esprima questa specifica fase di maturazione. È proprio in tale ottica che possiamo comprendere l'appartenenza di una coppia, unita dal sacramento del matrimonio, ad un Istituto Secolare. La coppia, infatti, che dal battesimo ha percorso tutte le tappe fino a giungere alla maturazione di un vissuto sacramentale legato al proprio stato di vita matrimoniale, può giungere attraverso l'ulteriore chiamata nell'Istituto, ad assumersi la responsabilità di essere oltre che segno anche strumento di crescita per altre coppie e ciò non per forza attraverso compiti specifici di servizio alla comunità sociale ed ecclesiale, ma continuando ad approfondire il suo cammino formativo attraverso un vissuto di radicalità evangelica. Risuona bene a tal proposito l'incoraggiamento di Giovanni Paolo II alle famiglie quando incitava dicendo, come prima sollecitazione, "Famiglia diventa ciò che sei"³, da cui la necessità di affermare "famiglia vivi ciò che sei", per giungere a l'altro invito "famiglia credi in ciò che sei"⁴, cioè testimonia quella bellezza che prima hai scoperto, poi hai incarnato e infine sei chiamata ad annunciare.

La ricerca nel vissuto dei coniugi di una modalità di vita secondo i dettami del Vangelo è una esigenza che nasce dall'aver accolto ambedue il dono di vivere ed essere sacramento dell'amore di Dio tra gli uomini, per cui, come afferma Mons. Chiovetta, in una sua relazione dedicata agli sposi appartenenti all'IMSP: "Non si può negare allo stato matrimoniale il carattere di radicalità, a meno di privarlo di una spiritualità consona alle esigenze del vangelo"⁵. L'istituto, secondo quanto affermato nell'articolo 57, propone ai Collaboratori-Sposi (così indicati nell'Art. 3 delle

³ Giovanni Paolo II, Discorso durante l'Incontro con le famiglie, 22/10/2001, n. 3 (*L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 22-23 ottobre 2001, p. 5).

⁴ ibidem

⁵ Cfr. "I coniugi nell'Istituto secolare della Passione" di Don Luigi Chiovetta, ED. Centro Studi Socio – Culturali, Via del Bosco N° 11 – Mascalucia, CT.

Costituzioni) di maturare la loro esperienza nuziale a partire dai consigli evangelici che danno luce e sostanziano il cammino dei coniugi, facendo tra loro nascere e sviluppare la carità coniugale. Questo fondamentale aspetto della relazione nuziale è ben delineato da Giovanni Paolo II nel suo Magistero sulla famiglia: "L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce"⁶.

I coniugi che aderiscono alla spiritualità dell'Istituto sono chiamati "ad una più intima comunione con Dio e tra loro". Questa intima comunione scaturisce dal vivere il Sacramento del Matrimonio alla luce del Sacramento dell'Eucaristia. "L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (cfr Gv 19,34). E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione»⁷.

C'è, quindi, uno stretto legame tra l'Eucaristia e il vissuto degli sposi, poiché l'Eucaristia è un sacramento sponsale. Questa esplicitazione del sacrificio eucaristico è ben sottolineata nel Magistero di Benedetto XVI: "«L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa». Del resto, «tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è per così dire il lavacro delle nozze che precede il banchetto delle nozze, l'Eucaristia». L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr Ef 5,31-32). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di

⁶ Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "FAMILIARIS CONSORTIO" n. 13

⁷ Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "FAMILIARIS CONSORTIO" n. 17

amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica. Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue « nozze » con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia⁸.

Nell'Istituto i coniugi sono chiamati a vivere una dimensione Eucaristica attraverso una partecipazione frequente e sempre più consapevole alla "Cena del Signore", sono inoltre convocati "allo spezzare del pane" della Parola, del Magistero della Chiesa mediante una formazione costante e, non ultimo, sono invitati a "condividere il pane" della fraternità tra di loro e con le Consacrate Missionarie per contemplare e vivere la bellezza del "Corpo di Cristo"⁹ fatto di membra differenti, ma uniti dalla comunione della stessa chiamata ad essere "pane spezzato" per l'edificazione del Regno di Dio nel mondo. L'esperienza eucaristica illumina ed è illuminata in modo mirabile dall'abbracciare il carisma della passione secondo san Paolo della Croce, anima e fondamento del vissuto di ogni membro dell'Istituto. La scoperta e l'adesione alla passione di Cristo come modello dell'amore autentico, che si manifesta in una totale donazione a Dio e ai fratelli non può che essere l'humus più efficace per ogni sequela di Cristo e, quindi, anche per un autentico vissuto di amore coniugale. Emerge, infatti, chiaro dalla spiritualità di San Paolo della Croce che solo meditando la Passione di Cristo, che significa dimorare nel mare grande della sua amorosa presenza, si può scoprire la vera misura dell'amore verso Dio e i fratelli e, quindi, anche verso il coniuge.

Le promesse di castità coniugale, di povertà e di obbedienza, illuminate dal Carisma proprio della Passione, vissute all'interno dello stato matrimoniale, diventano i "mezzi" idonei per scoprire e percorrere il cammino di maturazione cristiana che porta i coniugi ad essere sposi adulti nella fede; cioè sposi che accolgono il progetto di Dio originario sul matrimonio (Mt 19, 3-11) e diventano sacramento di salvezza, strumenti della carità di Dio, mostrando tangibilmente il Suo amore esclusivo e gratuito per ogni creatura.

La castità coniugale aiuta a crescere nella dimensione del dono reciproco, aiuta a guardare il coniuge con occhi puri, per cui la relazione coniugale diventa il luogo dell'amore sia come eros, in senso positivo, che spinge i coniugi all'incontro e al dialogo nella relazione sessuale, vista come

⁸ Benedetto XVI, Esortazione Apostolica "SACRAMENTUM CARITATIS" n. 27

⁹ 1Cor. 12-27

momento di profonda comunicazione e sia come agape che induce alla gratuità del dono di sé all'altro¹⁰. Lo sguardo casto, vissuto nella coppia, non si ferma al coniuge, esso fa incontrare i fratelli in modo autentico, permettendo di percepire l'immagine di Dio in loro impressa.

La povertà aiuta a spogliarsi sempre più dell'uomo vecchio, attaccato ai propri idoli, per essere liberi di amare il coniuge senza tenere niente per sé, ma investendo tutto sul dono di sé. La coppia di sposi, che vive la povertà evangelica, è libera di amare senza riserve, capace di dare senza pretendere, consapevole di essere nelle mani di Dio da cui ogni cosa proviene.

L'obbedienza aiuta ad ascoltare il coniuge in profondità, consapevoli che attraverso lo sposo/a si manifesta l'amore di Dio per noi. La coppia di sposi, che vive l'obbedienza, diventa capace di prestare la giusta attenzione a quanto le accade attorno, riuscendo a discernere, nei luoghi e nelle realtà della quotidianità, la rivelazione di Dio nella storia, diventa sensibile nel sentire il grido d'aiuto, che giunge dal profondo dell'essere, di un fratello o di una coppia in difficoltà, malgrado il frastuono di una umanità immersa nella distrazione e disorientata nei valori fondanti.

Vivendo la loro esperienza nuziale alla luce dei consigli evangelici, gli sposi, attraverso il cammino proposto nell'istituto, sono condotti a prendere sempre più consapevolezza *del valore intrinseco della propria unione sacramentale*, mettendola a disposizione in una dimensione di ministerialità.

In generale il cammino formativo dell'Istituto è essenzialmente orientato a far maturare una vita cristiana, in cui delle persone, adulte nella fede, responsabilmente, partendo dal valore intrinseco del loro battesimo,

¹⁰ Benedetto XVI, *DEUS CARITAS EST* n. 7: "In realtà *eros* e *agape* — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso; altrimenti l'*eros* decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono".

diventano capaci di amore gratuito, alla luce dei consigli evangelici e del carisma specifico, per essere canali di grazia nel posto in cui sono stati condotti dalla storia personale, consapevoli di partecipare liberamente all'economia salvifica dettata dalla Provvidenza divina. In particolare, per gli sposi lo stesso percorso, partendo sempre dal battesimo, si innesta nel sacramento del matrimonio. Sintetizzando quanto detto possiamo comprendere come: la chiamata nell'Istituto si inserisce intrinsecamente nella vocazione sponsale per far maturare e vivere più intensamente la dimensione sacramentale, nella adesione consapevole al progetto di Dio, per vivere la bellezza dello stato matrimoniale, sviluppando nella coppia e nella famiglia la carità coniugale e portando nella società il segno di tale carità.

Questo cammino così delineato, approfondendo i punti dell'Art. 57, vissuto nella partecipazione attiva di quanto l'Istituto prospetta, porta, lentamente, ma certamente, ad una maturità cristiana nell'esperienza coniugale che conduce ad essere naturalmente "segno" e "fermento" tra i fratelli e tra le coppie di sposi con cui si viene a contatto. È necessario, infine, sottolineare come la consapevolezza del dono ricevuto diventa, nel "rendimento di grazie" a Dio autore di ogni dono, condivisione della propria esperienza umana e spirituale con quanti ci stanno vicino, diventa possibilità d'incontro che conduce ad una più intima comunione con i fratelli.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.



COMUNITÀ IN ... COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, la rubrica offre, come primo scritto, un contributo dal Messico. Sarita relaziona sulla riunione nella città di Guadalajara dei membri degli Istituti Secolari rappresentanti 110 paesi nel mondo. Nella riunione sono stati discussi i temi portanti sugli I. S.: la Consacrazione, la Secolarità, l'impegno apostolico il rapporto dei membri con i loro Istituti e la vita fraterna. Troviamo, come sempre, l'originale in spagnolo e la traduzione in lingua italiana. L'articolo successivo proviene dalla Comunità di Palermo. Anna e Pinella ci fanno un resoconto della loro partecipazione alla 41a Marcia per la Pace sul tema: "Combattere la povertà, costruire la Pace". Un'esperienza significativa vissuta insieme a tanti giovani, a svariate associazioni e movimenti e condivisa, in modo ecumenico, con rappresentanti di diverse religioni cristiane. Negli articoli successivi continuano i ricordi e gli scritti su: Angelina Belloli, la nostra Missionaria del Nord Italia deceduta il 31 ottobre 2008. Riportiamo in sequenza: un intenso, anche se breve, ricordo da parte di Ermanno e Sandra, una testimonianza del fratello sacerdote don Rino Belloli e, infine, l'omelia tenuta durante la messa del funerale. Proseguendo nella lettura troviamo: la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso, poi "flash tra noi" e, infine, la preziosa rubrica di Rosi: "L'angolo dei libri". Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".

La Redazione

Institutos Seculares Analizan la realidad de la Sociedad e Iglesia

Nov 28, 2008 •



En días pasados, se reunieron en Guadalajara, miembros de Institutos Seculares, representantes de 110 países en el mundo de hoy. Dichas personas, hombres y mujeres consagrados seculares, que viviendo en el mundo aspiran, sin embargo, a la perfección de la caridad, se dedican a procurar la

santificación del mundo, sobre todo actuando desde dentro de él.

Aquí afloraron con claridad los principios esenciales de estos institutos seculares, como son: La consagración, la secularidad, el compromiso apostólico, la relación de los miembros con sus propios Institutos y la vida fraterna (CIC canon 710). Uno de los objetivos de la reunión, de carácter internacional, fue el afrontar los retos sociales, económicos y políticos que estamos viviendo, para evangelizar cada día con métodos más actualizados. Se partió de una reflexión fundamental: la Iglesia tiene la gran tarea de custodiar y alimentar la fe del Pueblo de Dios y de recordar también a los fieles de todos los países que, en virtud del bautismo, están llamados a ser “discípulos y misioneros de Jesucristo”. De esta manera, y bajo estas premisas, los asistentes renovaron su fervor misionero y el entusiasmo por la renovación de su presencia en el mundo contemporáneo.

seguimiento de Cristo

Los asambleístas recordaron que el seguimiento de Cristo obliga a vivir en intimidad con Él, a imitar su ejemplo y a dar testimonio. Todo bautizado recibe de Cristo, como los Apóstoles, el mandato de la misión: “Id por todo el mundo y proclamad la Buena Nueva a toda la Creación” (Mc 16, 15). Y ante ello surgieron las preguntas y reflexiones: ¿Qué nos ha dado Cristo realmente? ¿Por qué hemos elegido ser consagrados seculares? ¿Por qué queremos seguirlo? A lo cual respondieron: Porque esperamos encontrar en Él la vida, porque anhelamos darlo a conocer a nuestros hermanos, porque queremos comunicarles el don que hemos hallado en Él. Y en esto coincidieron todos: Estamos convencidos de que Cristo es el Camino, la Verdad y la Vida.

los retos actuales

La realidad cotidiana no sólo la constituyen el disfrute de los bienes materiales ni el reto de los problemas sociales, económicos y políticos. Aquí está precisamente el gran error de las tendencias dominantes del siglo pasado; error destructivo que se demuestra con los desastrosos resultados de los sistemas marxistas, e incluso los capitalistas. La realidad del mundo no debe excluir a Dios, sino buscar y encontrar a Dios y responder a su Amor con amor. Fue por eso que cada uno de los representantes de los Institutos Seculares que asistieron a esta Asamblea Mundial, renovó su misión que tiene encomendada, que ha de ser, ante todo, la presencia evangelizadora en su propio medio ambiente, donde viva las exigencias radicales del Evangelio, de modo que su vida misma pueda ser fermento de evangelización a través de los hechos y circunstancias ordinarias de su existencia cotidiana, como son su trabajo, su profesión; todo ello conjugado con las exigencias y responsabilidades de su vida consagrada (CIC canon 714). Esa fidelidad a su vocación, a la Iglesia y a Jesús es la que les exige

combatir los males que dañan o destruyen la vida, por ejemplo el aborto, las guerras, el secuestro, la violencia y la injusticia social.

metas

Volvieron, pues, a replantearse y promover sus metas, que son las de alcanzar un desarrollo auténtico que ha de ser integral; es decir, orientado a la promoción del hombre, e invitar a todos a suprimir las graves desigualdades sociales y económicas, estando conscientes de que nuestros pueblos anhelan, sobre todo, la plenitud de la vida que Cristo nos ha traído: “Yo he venido para que tengan vida y la tengan en abundancia” (Jn. 10, 10). Pues sólo con esta vida divina podrá desarrollarse en plenitud la existencia humana en todas sus dimensiones: personal, familiar, social y cultural.

promesas

Y será así como los nuevos miembros de la Conferencia Mundial de Institutos Seculares (CMIS), elegidos en esta Asamblea Mundial, habrán de renovar sus impulsos de, así se espera: “ser una Iglesia viva, fiel y creíble que se aliente de la Palabra de Dios y en la Eucaristía. Formar comunidades vivas que alimenten la fe e impulsen la acción misionera. Motivar la participación de la mujer en la sociedad y en la Iglesia local. Mantener, con renovado esfuerzo, la opción preferencial y evangélica por los pobres. Acompañar a los jóvenes en su formación y búsqueda de identidad, vocación y misión. Valorar y respetar a los pueblos indígenas y marginados. Estar siempre disponibles para el diálogo ecuménico e interreligioso.

Y hacer finalmente un llamado a las familias para que participen en la Misa dominical.

La Asamblea Mundial de Institutos Seculares concluyó con esta oración: “Que María de Guadalupe, la perfecta discípula, nos alcance la gracia de saber vivir y anunciar el Evangelio de Jesucristo

en nuestros propios países, culturas y sociedades en las que vivimos nuestra Consagración Secular”.

SARA ELENA RIOS CASTAÑEDA,
MEXICO.

Gli Istituti secolari analizzano la realtà della società e della Chiesa

Nei giorni passati, si sono riuniti in Guadalajara, i membri degli Istituti Secolari, rappresentanti di 110 paesi nel mondo di oggi. Uomini e donne consacrati secolari che vivendo nel mondo aspirano alla perfezione della carità e si dedicano alla santificazione del mondo, soprattutto agendo principalmente all'interno di esso.

Negli incontri sono emersi con chiarezza i principi essenziali degli Istituti Secolari: la Consacrazione, la Secolarità, l'impegno apostolico, il rapporto dei membri con i loro Istituti e la vita fraterna (CIC canone 710). Uno degli obiettivi della riunione, di carattere internazionale, è stato quello di affrontare le sfide sociali, economiche e politiche che noi stiamo vivendo, per evangelizzare ogni giorno con metodi più moderni.

Tutto ha avuto inizio da una riflessione fondamentale: la Chiesa ha il grande compito di proteggere ed alimentare la fede del popolo di Dio e di ricordare anche ai fedeli di tutto il mondo che, in virtù del battesimo, sono chiamati per essere "discepoli e missionari di Gesù Cristo". Con queste premesse, i partecipanti hanno rinnovato il loro fervore missionario e l'entusiasmo per rinnovare con la loro testimonianza la presenza di Dio nel mondo contemporaneo.

Sequela di Cristo

Nelle Assemblee è stato ricordato che la sequela di Cristo obbliga a vivere in intimità con Lui, ad imitare il Suo esempio e a darGli testimonianza. Ogni battezzato riceve da Cristo, come gli Apostoli, il mandato della missione: "«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura " (Mc 16, 15). Da questa affermazione di Gesù sono scaturite domande e riflessioni: Che cosa ci ha dato realmente Cristo? Perché abbiamo scelto di essere Consacrati Secolari? Perché vogliamo seguirlo? A queste domande abbiamo risposto: Perché noi speriamo di

trovare in Lui la vita, perché noi desideriamo donarlo ai nostri fratelli, perché noi vogliamo comunicare il dono che noi abbiamo trovato in Lui. E a queste affermazioni tutti siamo stati d'accordo. Noi siamo convinti che Cristo è "la Via, la Verità e la Vita".

Sfide attuali

La realtà quotidiana non solo è costituita dallo sfruttamento dei beni materiali ma anche da problemi sociali, economici e politici. Qui il grande errore delle tendenze dominanti del secolo scorso; errore distruttivo che è si è dimostrato coi risultati disastrosi dei sistemi Marxisti, ed anche di quelli capitalisti. La realtà del mondo non deve escludere Dio, ma guardare e trovare Dio e rispondere al suo Amore con amore.

E' per questa ragione che ciascuno dei rappresentanti degli Istituti Secolari, che hanno partecipato a questa Assemblea mondiale, ha ribadito che la missione affidatagli è di essere, soprattutto, presenza evangelizzatrice nel proprio ambiente, dove vivere le esigenze radicali del Vangelo, così la sua stessa vita può essere fermento di evangelizzazione attraverso i fatti e le circostanze ordinarie della sua esistenza quotidiana, come nel suo lavoro, e nella sua professione. Coniugando tutto questo con le esigenze e le responsabilità della sua vita consacrata (CIC canone 714). Con la fedeltà alla sua vocazione, alla Chiesa e a Gesù, ogni persona consacrata è capace di lottare i mali che danneggiano o distruggono la vita, per esempio l'aborto, le guerre, i sequestri, la violenza e l'ingiustizia sociale.

Obiettivi

In seguito i partecipanti hanno cercato di riconsiderare e promuovere gli obiettivi, che sono quelli di giungere ad un sviluppo autentico che deve essere integrale, vale dire, volto alla promozione dell'uomo, ed invitare tutti a sopprimere le gravi ineguaglianze sociali ed economiche, essendo consapevoli che i nostri popoli anelano, principalmente, alla pienezza della vita che Cristo ci ha donato: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Perché solamente con questa vita divina si è capaci di sviluppare in pienezza l'esistenza umana in tutte le dimensioni: personale, familiare, sociale e culturale.

Promesse

E sarà così che i nuovi membri della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS), eletti in questa Assemblea, rinnoveranno i loro impegni, così come si spera: "per essere una Chiesa viva, fedele e credibile che si alimenta della Parola di Dio e dell'Eucaristia;

formare comunità vive che alimentano la fede e promuovono l'azione missionaria;

motivare la partecipazione della donna nella società e nella Chiesa locale; mantenere, con rinnovato impegno, la scelta preferenziale ed evangelica per i poveri; accompagnare i giovani nella loro formazione e ricerca dell'identità, vocazione e missione; valutare e rispettare i popoli indigeni ed emarginati;

essere sempre disponibili per il dialogo ecumenico ed interreligioso;

e finalmente fare un invito alle famiglie per farle partecipare alla Messa domenicale".

L'Assemblea Mondiale degli Istituti Secolari si è conclusa con questa preghiera: "Che Maria di Guadalupe, la perfetta discepola, ci ottenga la grazia di sapere vivere ed annunciare il vangelo di Gesù Cristo nei nostri paesi, nelle nostre culture e società in cui viviamo la nostra Consacrazione Secolare."



La Marcia per la pace dopo 25 anni torna a Palermo

Il 31 dicembre, mentre la maggior parte della città di Palermo si preparava ad accogliere l'Anno Nuovo secondo i tradizionali riti del cenone e "dei botti", oltre un migliaio tra giovani e aderenti alle varie associazioni, hanno preso parte alla 41a Marcia per la Pace sul tema: "Combattere la povertà, costruire la Pace", scelto dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione della XLII Giornata mondiale della pace che si celebra il 1° gennaio 2009. La Marcia è stata promossa dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace, dalla Caritas Italiana, da Pax Christi e dall'Arcidiocesi di Palermo. Vi erano rappresentanti dei movimenti "focolarini, Comunione e Liberazione, Neocatecumenali, operatori

della Caritas e parrocchiali; insomma è stata una grande mobilitazione, direi inaspettata, vista la mentalità classica palermitana. Forse lo stimolo è venuto dai partecipanti che con grandi sacrifici venivano da fuori città. Tra gli altri: S.E. mons. A. Miglio, vescovo d'Ivrea Presidente C.E. Giustizia e pace, S.E. Mons. T. Valentinette Arcivescovo di Pescara-Penne, Presidente Pax Christi.... giovani di Brescia, del Veneto... dalle altre città siciliane e dalla Provincia.

Il raduno dei partecipanti si è tenuto nella palestra dell'Istituto "Alessandro Volta" a Brancaccio dove si è svolta una preghiera ecumenica alla presenza dei rappresentanti delle diverse religioni cristiane (Ortodossa, Valdese, Anglicana...). I partecipanti successivamente ci siamo recati nella vicina piazzetta luogo del martirio di Padre Pino Puglisi. Ivi tutti con fiaccole accese, abbiamo ascoltato una parte biografica della vita e soprattutto dell'apostolato che il sacerdote ha fatto in mezzo ai poveri e ai ragazzi di Brancaccio per sottrarli ai "tentacoli della mafia". Da lì è partita la marcia che ha visto una sosta presso il centro "Speranza e Carità" che accoglie i più diseredati della città: barboni ed extracomunitari senza fissa dimora. Per alcuni minuti ci ha parlato il Fondatore Biagio Conte, frate laico. La marcia è proseguita fino alla Basilica di san Domenico dove ha avuto luogo una "Tavola Rotonda" sul tema: "Lotta alla povertà e solidarietà globale". Tra l'altro si è pregato anche per le due suore rapite di cui si è detto che, a quanto è a conoscenza di un membro della loro Comunità "Fraternità Eucharistein", pare che istruiscano i bambini del gruppo che le ha rapite. Lì ho avuto la gioia di trovarvi Mario e Pinella, che dopo la Tavola Rotonda hanno seguito la marcia fino alla Cattedrale (io avevo trovato un passaggio per il rientro in quanto dopo la mezzanotte non avrei trovato i mezzi pubblici in servizio). Pinella riferisce che in cattedrale c'era anche Angelo, quindi il nostro Istituto, pur nel silenzio, è stato presente in un momento così significativo della presenza cristiana per la Pax . La marcia si è conclusa in Cattedrale dove il l'Arcivescovo mons. Paolo Romeo ha presieduto una concelebrazione Eucaristica.

"In questa Giornata Mondiale della Pace, che questa notte, a Palermo, assume un significato particolarissimo – ha detto durante l'omelia l'Arcivescovo – sembra che il tempo, in questa fine d'anno e in questo nuovo principio, si offra ad ogni uomo di buona volontà come occasione per contribuire egli stesso a costruire la pace, a rendere la convivenza dell'umana famiglia più solidale e più autentica".

Pinella riferisce che oltre all'Omelia dell'Arcivescovo, momento particolarmente significativo è stato l'Offertorio in cui alcuni extracomunitari hanno portato le offerte danzando, cantando e suonando con i loro canti e usando strumenti etnici originali.

"Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui "combattere la povertà è costruire la pace" (Benedetto XVI).

Da Palermo, Anna e Pinella



Cara Angelina



Te ne sei andata in punta di piedi, senza dare disturbo, senza clamore. Esattamente così come hai vissuto tutta la tua vita, una vita impostata sull'amore ed al servizio del prossimo già fin da quando eri bambina e ti prendevi cura dei tuoi fratelli più piccoli, come spesso ci raccontavi. Da infermiera hai cercato, come potevi, di alleviare le sofferenze degli ammalati con dedizione, tenendo

sempre presente le sofferenze ed i dolori patiti da Gesù, quel Gesù che tu tanto amavi ed al quale ti rivolgevi con somma fiducia in ogni momento della tua giornata.

L'Istituto, tua nuova famiglia, ti ha vista sempre disponibile e pronta a dispensare parole di sostegno ed incoraggiamento a chi si rivolgeva a te per chiederti consigli. Ed è stato proprio per l'Istituto il tuo ultimo pensiero. All'inizio dell'estate, raccolte le tue forze, hai voluto partecipare agli esercizi spirituali - gli ultimi come ci avevi svelato - per poter salutare personalmente i tuoi compagni di cammino, un cammino che avrà termine solamente in Cristo.

Molte persone entrano nella nostra vita ma solo i veri amici lasciano le loro orme nei nostri cuori. Angelina, grazie per avercele lasciate!

Ermanno e Sandra



**TESTIMONIANZA DI DON RINO BELLOLI,
FRATELLO DI ANGELINA**

Prima di leggere il Testamento spirituale, che riassume i punti forti ed esistenzialmente intensi della vita di mia sorella Angelina, mi sembra bello e doveroso da parte mia descrivere per tratti essenziali il rapporto di vita, di operosa collaborazione e di affetti intercorsi tra lei e me nei 40 e più anni vissuti insieme.

Alla mia nascita lei, già quasi ventenne, si preoccupò di me ma in modo particolare anche della mamma, abbastanza avanti negli anni e con poca salute. Questo rapporto speciale tra lei, la mamma e me si manifestò ancor di più e si rese, per così dire, decisivo per la sua vita, quando, assistendo la mamma gravemente ammalata e in fin di vita, ricevette da lei la calda raccomandazione di prendere a cuore la mia crescita: io allora ero in Seminario, avevo 23 anni e stavo terminando la 2a Media e la mamma stravedeva per me (ero l'ultimo di otto figli!).

Da qui la decisione di Angelina, dopo un bel po' di anni, di mettersi al servizio concreto del mio essere sacerdote. Pensò e mi confidò

tante volte di farmi da mamma, ma le sue caratteristiche caratteriali e comportamentali ben radicate in lei creavano per me un ostacolo troppo forte per considerarla come tale. Ho però sempre apprezzato la sua generosa disponibilità a tutto quanto serviva per accompagnare la mia vita sacerdotale, la sua profonda e convinta religiosità, la sua prontezza a sacrificare possibili realizzazioni esistenziali per tenere fede al servizio verso di me.

Certamente avevamo due caratteri e due modi di affrontare le concrete realtà del vivere diametralmente opposti e ciò, specialmente per mia sorella, era causa di insoddisfazione e a volte anche di sfoghi oltre le righe.

Mi ha però profondamente commosso quanto lei mi ha lasciato scritto in questi ultimi mesi, in cui si scusa con me di questi momenti di alta tensione e a volte anche offensivi, e mi confida che specialmente in questi ultimi anni, passati nella casa di riposo, le ho dato la dimostrazione di quanto io la amavo. E' vero, io l'ho sempre apprezzata e, a modo mio, le ho sempre voluto bene, ma certamente qualcosa di più avrei potuto fare, assecondando un po' di più i suoi desideri di una vita familiare più serena e più confidente. Sono sicuro che il Signore, in cui ella ha sempre confidato, saprà ripagarla nel modo migliore.

E' il sincero e commosso augurio che io faccio alla mia cara sorella Angelina.

Don Rino Belloli



**NON CONTA IL NUMERO DELLE COSE CHE FAI,
MA L'AMORE CHE CI METTI**

Verdello: Funerale di Belloli Angelina, Missionaria Secolare della Passione - Presiede don Rino Belloli - Concelebrano il parroco mons. Arturo Bellini che tiene l'omelia e mons. Gino Gritti

Siamo qui a pregare per la nostra sorella Angelina. Siamo qui per affidarla al Signore nel giorno in cui la liturgia ci richiama a far dono di noi stessi, perché quando verrà il tempo del giudizio saremo giudicati sull'amore.

Lo stesso invito ci viene dall'apostolo Paolo. Ai cristiani di Filippi Paolo scrive: "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma piuttosto quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...".

Abbiate in voi lo sentire di Cristo Gesù...

Questo è il sogno di Dio: la nostra santificazione. La via per attuarla? Accogliere e condividere i sentimenti che furono di Cristo Gesù. E' il proposito espresso da Angelo Roncalli evocato più volte nella nostra comunità in questi giorni dei Santi e della commemorazione dei fedeli defunti. Angelo Roncalli aveva 16 anni e mezzo, quando scrisse nel Giornale dell'anima: "Farò in modo che Gesù possa dire anche a me quelle parole che disse a S. Teresa: "Io mi chiamo Gesù di Teresa". Prima però è necessario che io sia un Angelo di Gesù. Così sia. San Giuseppe mi aiuti...". (1898). Il desiderio di santità lo accompagnò per l'intera esistenza, dai giorni del Seminario, fino alle ultimi mesi della sua vita: "Quando mi sento chiamare così (Angelo) debbo fare in modo che si risvegli in me l'idea della perfezione cui devo giungere" (GdA n. 58, 1898). "Gesù da me, chierico Angelo Roncalli, non vuole una virtù mediocre, ma somma: non è contento di me finché non mi faccio, o per lo meno non mi studio... di farmi santo" 1898).

Strade diverse ma unica meta.

Diventare santi è dono e compito di ogni cristiano. E' stato il desiderio anche della sorella Angelina, nata, battezzata e cresciuta qui, nella nostra parrocchia di Verdello. Qui ha cominciato a camminare secondo lo Spirito del Signore Gesù, nella famiglia, nelle attività domestiche, nel lavoro, accompagnando il cammino del fratello sacerdote e poi seguendolo nel ministero. Qui ha maturato la scelta della sua vocazione.

La nostra sorella Angelina, come il beato papa Giovanni e tanti altri testimoni di Cristo, ha avuto un unico libro nella sua vita: il libro che il cuore del credente non finisce mai di sfogliare, il Crocifisso.

In preparazione al suddiaconato papa Giovanni scrisse nel Giornale dell'anima: "Il mio gran libro, da qui innanzi dovrò attingere con maggior

cura ed affetto le divine lezioni di alta sapienza, è il Crocifisso. Mi devo fare un abito di giudicare dei fatti e di tutta la scienza umana alla stregua dei principi di questo gran libro. E' troppo facile lasciarsi ingannare dalle vane apparenze e dimenticarmi della vera fonte della verità. Guardando il Crocifisso sentirò sciogliermi tutte le difficoltà, le questioni moderne, teoriche e pratiche, nel campo degli studi. "Cristo è la soluzione di ogni difficoltà". Se dovessi ricordare tutti i buoni pensieri e sentimenti che il Signore si è compiaciuto di farmi concepire e sentire in questi giorni, considerando la passione di Gesù, non mi basterebbe una settimana. Quando il mio amor proprio, approfittandosi di qualche momento di distrazione, costruirà i suoi castelli in aria, mi vorrà far volare, volare, io mi faccio una legge di pensare sempre a questi tre luoghi: Il Getsemani, la casa di Caifa, il Calvario.

Consacrata a Dio stando nel mondo.

La strada della nostra sorella è passata attraverso la consacrazione a Dio stando nel mondo... Apparteneva alle "Missionarie della passione" consacrate secolari, da noi chiamate in modo popolare "suore laiche". In realtà, sono consacrate a Dio con modalità diversa rispetto alle religiose. Madeleine Delbrel, una delle più grandi mistiche del XX secolo, le descrive con queste parole: "C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce ne è altra che Egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo». E' gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. E' la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato".

Tutto ciò che Dio fa è grande.

Nella quotidianità della sua vita la sorella Angelina è vissuta nella certezza che l'amore non è fatto di appariscenza, ma è realtà che consuma. "Non importa - scrive ancora Madeleine Delbrel - che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima

con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? ...eccola: è Dio che viene ad amarci. E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare". Il ritratto concreto di Angelina ce lo darà il fratello, ma questo ritratto si iscrive nelle coordinate di una vita semplice, in totale abbandono a Dio e alla sua volontà: "Abbiatelo in voi lo stesso sentire di Cristo Gesù...".

Due punti fermi.

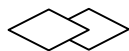
Ora salutiamo la sorella Angelina pregando in suo suffragio. Insieme la affidiamo alle mani buone di Dio. Affidiamo lei e raccomandiamo anche noi stessi e i nostri fratelli, perché ciascuno possa scoprire nell'ordinario dei giorni il luogo dove Dio ci viene incontro... E come la sorella Angelina teniamo a cuore due punti luce che hanno illuminato il suo percorso e quello di tanti nostri fratelli che ora vivono in Dio.

Il primo: "Mettilo impegno in tutto ciò che fai".

Il secondo: "Fa le più piccole cose come fossero le più importanti".

Le riassume bene Angelo Roncalli, in un proposito da lui scritto nel Giornale dell'anima: "Devo fare ciascuna cosa ... come se non avessi altro da fare, come se fossi nato solo per fare bene questo..."... perché nella vita non conta il rumore che si fa, le cose che si vedono, ma l'amore con cui si compie la volontà di Dio.

La sorella Angelina non lo ha scritto, ma lo ha vissuto e oggi lo ricorda e lo affida a ciascuno di noi. Amen.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Venerdì 31 Ottobre 2008 : oggi Angelina Belloli, missionaria della Regione Nord – Italia, è volata in cielo. Accoglila, Signore ! E' stata veramente una donna eccezionale.

15 Novembre 2008. Da Licata per una visita a P. Generoso, che è stata sommamente gradita, sono arrivate le sorelle Carmela e Rosaria Mulè.

29 Novembre 2008. Improvvisamente è ritornato al Padre il papà di Rina Zingale. Abbiamo tutti pregato per la sua anima.

25 Dicembre 2008. E' IL NATALE DEL SIGNORE ! Sono partiti e sono arrivati auguri da tutte le Comunità dell'Istituto, dall'Italia e dall'Estero, con lettere, telegrammi e...visite!
Signore rendici ricchi della tua grazia!

28 Dicembre 2008. Festa della Santa Famiglia. Al Centro dell'IMSP, a Mascalucia, una giornata di fraternità fra Missionarie e Collaboratori. Quasi tutti presenti ...esclusi quelli che l'influenza aveva tenuto a letto. Comunque presenti e assenti erano come sempre in comunione.

1 Gennaio 2009. E' il primo giorno del nuovo anno: Festa di Maria Madre di Dio. Come al solito scambi di auguri e preghiere.

1 Gennaio 2009. E' ritornato alla patria celeste il papà di Serenella Cantone. Il giorno 2 si svolgono i funerali a Mascalucia: sono presenti i membri della Comunità di Catania.

6 Gennaio 2009. Epifania di Nostro Signore. Rendiamo grazie a Dio per la fede che ci è stata donata.

11 Gennaio 2009. Battesimo di Gesù. Adoriamo Dio per il dono della sua vita divina in Cristo.



FLASH..... TRA NOI

Dalla Francia una cartolina di Piera Palilla che ci comunica la sua gioia per aver partecipato al Giubileo di Lourdes.

Don Piero Belloli, fratello dell'indimenticata Angelina, ringrazia di cuore per la nostra vicinanza e la nostra intensa partecipazione al lutto che lo ha colpito. Confida nelle nostre preghiere.

Da Iano, Lynne e Nicola ci perviene questa e.mail:

Ciao amici, abbiamo appreso dal Collegamento della morte di Lucia. Ci ha rattristato parecchio: non si può dimenticare la tenerezza che aveva nei confronti dei ragazzi e specialmente di Nicola quando, in piena crescita, sembrava più monello degli altri bambini. Aveva capito il suo carattere benissimo ed ancora oggi Nicola ne ha un buon ricordo. Ci ha colpito molto il ricordo che ne ha fatto Antonietta ed Amalia. Grazie.

E ADESSO GLI AUGURI DI NATALE !

Iniziamo con gli auguri dall'estero consegnati alla redazione dalla Presidente Melina Ciccia e da P. Generoso:

Da Goiania in Brasile gli auguri dell'Arcivescovo Metropolita Dom Washington Cruz: ricorda sempre noi tutti e come ogni anno ci invia la sua benedizione e promette le sue preghiere.

Da Afonsina (Regina) Geronimo della Comunità di San Paolo in Brasile: condivide la gioia del Natale con tutti noi ma, in modo particolare, con la Presidente e P. Generoso.

Da Jussara Maciel Honorato, Resp.le della Formazione della I Regione brasiliana, gli auguri per il Natale a noi membri dell'Istituto

in Italia, che hanno lo stile e il sentimento della poesia. Una lunga bellissima meditazione che riflette sulla nascita del nostro redentore.

Dagli Stati Uniti gli auguri più affettuosi da Connie, Dorothea, Juliana, Melody, Barbara, Rosemary, Jim a tutti noi.

Anche gli auguri di Elizabeth Ochoa Duarte dal Messico trasmettono tutta la gioia per la venuta di Gesù nel mondo: Grazie! Ricambiamo di cuore tutti.

Renate dall'Austria invia i suoi pensieri e le preghiere per un gioioso Natale.

Continuiamo con gli auguri dall'Italia gentilmente consegnati dalla Presidente e da P. Generoso:

L'Arcivescovo Piergiorgio Silvano Nesti, C.P., nell'invitare i suoi auguri ci invita tutti, nella persona della nostra Presidente, a conoscere sempre più il Signore nello stile di San Paolo Apostolo di cui celebriamo il bimillenario della nascita.

P. Ottaviano D'Egidio, Padre Generale dei P.P. e il suo Consiglio ci invia gli auguri di un Santo Natale e un Buon Anno con questa esortazione: E' Natale. Ecco la Parola di Dio!

Lo stesso augurio ci viene da P. Salvatore Enzo del Brocco, c.p. e da tutto il suo Consiglio Provinciale.

Felice e sereno Natale ed Anno Nuovo ricco di benedizioni celesti dalla Comunità Passionista del Santuario Madonna d'Itria.

Gioia, luce e benedizione in questo Natale dal P. Provinciale e il Suo Consiglio del Santuario dell'Addolorata di Mascalucia, P. Leone Masnata, c.p.

Un santo Natale ci augura Mons. Salvatore Consoli con il suo stile sempre conciso ed essenziale.

La Comunità del Seminario di Catania, a firma del P. Giuseppe, ci invita a proclamare: il nostro Salvatore oggi è nato, rallegriamoci!

Don Antonio Munafò S.D.B., ci ricorda con il suo augurio che Dio si rende a noi vicino e compagna di tutto l'arco della nostra vita sarà, sempre, Maria Santissima.

Semplici e sentiti gli auguri della Comunità di Bolzano che ci giungono da Graziella, Barbara, Paola, Donatella, Anna Maria, Irma, Gildo, Ermanno e Sandra e P. Massimiliano,c.p.

Ci pervengono, tramite P. Generoso, gli auguri di Francesco e Maria Breglia.

Ancora auguri da Gina Basini per tutto il gruppo dell'Istituto e da Dolores Pisoni che il 2009 sia un anno operoso.

Piera Palilla e la Comunità di Agrigento pregano il Signore affinché la Parola di Dio possa incarnarsi nella nostra vita per essere testimoni autentici.

Con affetto inviano gli auguri Maria, Anna e tutta la Comunità di Palermo insieme ad una riflessione: il Natale deve essere un avvenimento che ci deve riempire di meraviglia.

Dalla Comunità di Catania e rispettivamente dalla Responsabile di Comunità Cettina La Rocca e dalla Presidente Melina Ciccio sono stati inviati gli auguri a P. Generoso affinché il Bambino Gesù illumini sempre il suo cammino e per averci dato il suo amore immeritato e per il dono della chiamata. Una lunga fila di nomi di quasi tutti i membri Missionarie e Collaboratori – Sposi, ma le firme che di più inteneriscono sono dei nostri pulcini: Mattia e Gemma.

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Vittorio Messori: “ Perché credo. Una vita per rendere ragione della fede”, Ed. Piemme.

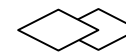
Storia della conversione del famoso scrittore raccontata in un'intervista al giornalista Andrea Tornelli. Una lettura appassionante e da non perdere.

Carlo Maria Martini: “Il coraggio della passione. L'uomo contemporaneo e il dilemma della scelta”, Ed. Piemme.

L'illustre prelado disserta sul problema della fede nel mondo moderno. Sempre scorrevole lo stile dello scrittore sacro e piacevole da leggere.

Christofer Partridge: “Le religioni del mondo”, Ed. San Paolo.

E' una guida e un sussidio prezioso per chi vuole approfondire la conoscenza dell'idea religiosa dall'uomo preistorico a quello contemporaneo.



Ricordiamo nelle nostre preghiere affidandoli al Padre Celeste:

Il papa di Rina Zingale nostra Coll. della comunità di Catania .

Il papà di Serenella Cantone nostra Missionaria della Comunità del nord

La mamma di Padre Alfonso Iberri assistente spirituale del Messico